ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Giovedì 26 Agosto 1915 — MATTINO — NUM. 236

ABBONAMENTI

PREZZI DELLE INSERZIONI

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le nostre truppe si impadroniscono della testata di Valle Strino

e, respinto un contrattacco austriaco, conquistano molte armi, munizioni e materiale da guerra

Vani tentativi d'offensiva dell'artiglieria nemica nell'Alto Cordevole e sull'Isonzo tra Plava, Tolmino e sul Carso - Nuove chiamate alle armi.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato Ufficiale

(Bollettino n. 91)

Comando Supremo, 25 agosto 1915.

Nella zona del Tonale, dopo adeguata preparazione di fuoco con le artiglierie, le nostre truppe si impadronirono, il giorno 21, della testata di Valle Strino (Noce) e obbligarono reparti nemici, che l'occupavano, a ritirarsi, lasciando in nostro possesso otto baraccamenti. Contro la posizione conquistata l'avversario aprì subito intenso fuoco di artiglieria, indi lanciò all'attacco la fanteria sostenuta con la mitragliatrici: fu respinto dopo aver sofferto sensibili perdite. Rimasero nelle nostre mani molte armi, munizioni e materiali parii.

Nell'alto Cordevole il nemico tentò ieri di danneggiare, con tiri di artiglieria e lancio di bombe a mano, le nostre posizioni dal Col di Lana verso Salesei e Agasi, ma, efficacemente controbattuto dal nostro fuoco, presto desistere.

specialmente attorno sul Carso. L'a- grande attività di artiglieria contro i nostri tentativo di riattare ferroviaria da noi operata lungo la ad est di Mon- a vuoto dall'a- nostri.

Stamane nemico volò sopra Brescia, scendo a fuggire ai tiri dei nostri cannoni, però lanciare 4 bombe, che acciaero 6 persone e ne ferirono parecchie, tutte appartenenti alla popolazione civile.

Firmato: CADORNA.

Gli aviatori austriaci ripetono i loro voli, che si potrebbero chiamare d'intimidazione, contro le nostre città aperte, lanciando bombe che non vanno a colpire fabbricati aventi importanza militare ma fanno vittime fra la popolazione civile. Ora si comprenderebbe e sarebbe di buona guerra, il tentativo degli aviatori nemici di danneggiare gli accampamenti delle nostre truppe, i magazzini avanzati, i grossi parchi d'autocarri o d'artiglieria, tutti bersagli ben visibili, e in cui distribuzione sul nostro territorio è certamente nota allo Stato Maggiore austriaco; ma non si comprendono invece i voli compiuti sopra Schio e sopra Brescia, città aperte e che non sono centri militari di qualche importanza. A Schio, forse potevano essere bersaglio agli aeroplani nemici le famose fabbriche di biciclette e lambretta che attualmente lavorano certamente per l'esercito; ma, quale scopo potevano proporsi a Brescia gli aviatori nemici, se non quello d'intimidire la popolazione, con un atto di ignobile barbarie?

Anche in quest'occasione, le artiglierie antiaeree non hanno avuto efficacia contro gli aeroplani nemici. Forse quest'arma, sulla quale si erano fondate tante speranze, non è in pratica di una vera utilità. Abbiamo in altra occasione già notato quanto sia difficile il tiro da terra contro un piccolo bersaglio mobilissimo, quale l'aeroplano, che può spostarsi d'un tratto in alto, in basso, a destra, a sinistra rapidissimamente, con la velocità di 100 chilometri all'ora.

L'attività degli austriaci è diventata da qualche tempo un'attività a distanza; poichè si svolge, oltrechè con le bombe degli aviatori, contro bersagli innocui, [illegible] con tiri d'artiglieria... a distanza. Non mandano quasi più all'attacco le fanterie contro le nostre posizioni...: il nemico s'è convinto che gli conviene star sulla difensiva; ma poichè le sue difese posseggono ottimi e grossi cannoni e, a quanto pare, abbondanti munizioni, tenta con vivo fuoco d'artiglieria di disturbare i nostri lavori. Così sull'Isonzo e specialmente attorno a Tolmino, a Plava e sul Carso, la giornata del 24 è stata una giornata di lavoro intenso per gli artiglieri austriaci ed anche certamente pei nostri, i quali sono stati tutto il giorno occupati a controbattere le artiglierie nemiche.

Soltanto le nostre batterie di Monfalcone hanno avuto un bersaglio animato da colpire, quando si sono accorte che gli zappatori austriaci tentavano di riattare la linea ferroviaria di Nabresina. Ma c'è da scommettere che più d'uno dei nostri artiglieri si sarà domandato per quale scopo il nemico voleva riattare la ferrovia. Per noi, no; è troppo presto, e per ora non ce ne possiamo servire. Forse gli austriaci volevano riattarla per farvi passare un altro treno blindato, o ripetere l'inutile raid già tentato qualche giorno fa.

Nell'Alto Cordevole, le nostre posizioni di Col di Lana verso Salesei e Agasi sono state attaccate prima col fuoco d'artiglieria e poi con l'avanzata di fanterie, che giunsero fino a breve distanza, tanto da lanciare bombe a mano. Ma il nemico, controbattuto efficacemente dalle nostre artiglierie e dal fuoco di fucileria, desistette subito dall'attacco.

Il comunicato, in data 25, dà notizia di operazioni svoltesi nella zona del Tonale fin dal giorno 21. In tal giorno, la nostre truppe, dopo adeguata preparazione compiuta dal fuoco dell'artiglieria, assalirono le posizioni austriache alla testata di Valle Strino (Noce), impadronendosi di otto baraccamenti, conquista che sarà stata salutata con gioia dalle nostre truppe, costrette fin qui a soffrire il freddo intenso di quelle alte zone, sotto al riparo problematico delle tende o di baracche molto primitive.

Z.

Elogi inglesi delle truppe italiane

combattenti sulle Alpi e sull'Isonzo

Londra, 25, notte.

Passando in rassegna i tre primi mesi di guerra sul fronte italiano, il critico militare della Morning Post mette in risalto le difficoltà enormi che le nostre truppe dovettero superare nella loro avanzata. Tutti i vantaggi tattici appartenevano infatti agli austriaci, i quali potevano dominare dall'alto ogni posizione e si tenevano fortificatissimi. Fu quindi imperativo iniziare un lavoro paziente e sistematico lungo tutta la linea di confine per sloggiare gli austriaci dalle posizioni dominanti. «Questo lavoro non poteva essere rapido — osserva il critico — e se tale lentezza sembra contrastare con la veloce espugnazione di grandi fortezze in altri teatri di guerra, giova riflettere che nelle Alpi non sono possibili gli speditì trasporti delle grosse artiglierie e sono del pari limitate le posizioni propizie per piazzarle in batteria».

Dedicati quasi esclusivamente al Trentino, il critico passa in esame la situazione sul Carso e conchiude: «I nostri Alleati, di fronte a durissima resistenza e a risoluti contrattacchi, hanno fatto soltanto lenti progressi e preso completo possesso della formidabile linea dell'Isonzo». Egli osserva da ultimo che le forze austriache contro gli italiani, rinforzate da contingenti distaccati dal teatro polacco, sono considerevolmente più numerose che all'inizio. «È incuorante osservare la determinazione e l'altruismo morale delle truppe — scrive da Brescia l'inviato speciale del Times al fronte trentino. — Gli ufficiali mi lamentano di una cosa sola: vorrebbero trovarsi sull'Isonzo anzichè quassù a far da sentinella sul fianco della linea di battaglia. E i soldati sono degni dei loro comandanti: allegri, tenaci, sanno affrontare di cuore ogni fatica. Per uno che conosce le truppe d'Italia è un qui che valgono è altrettanto trovarsi di nuovo in mezzo ad esse sul campo».

Questo accenno del Mac Clure rievoca il suo simpatico servizio di guerra in Libia e fa una conoscenza delle nostre truppe la incoraggia alla seguente osservazione: «Gli italiani sono pieni di elogi pel nemico, specialmente per la gendarmeria locale, la cui pratica di questi monti rende difficile scompigliarla. Quello dell'Austria è nome esecrato ed è profondo il sentimento che l'Italia deve riacquistare quelle terre popolate da italiani, ma Italia per l'Austria non si estende a quegli austriaci che adempiono il loro dovere di soldati».

M. P.

Chiamata alle armi per il 31 agosto

ROMA, 25.

Per ordine di S. M. il Re sono richiamati alle armi per la mobilitazione:

1.o I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato delle sottonotate classi, armi e specialità:

A) I militari della classe del 1886 iscritti ai granatieri di tutti i distretti del Regno;

B) I militari della classe del 1885, iscritti alla fanteria di linea di tutti i distretti del Regno;

C) I militari della classe del 1884, iscritti alla fanteria di linea ed appartenenti ai distretti di Cagliari e Sassari;

D) I militari della classe del 1884, iscritti ai bersaglieri di tutti i distretti del Regno;

2.o Sono inoltre chiamati alle armi per la mobilitazione i militari di terza categoria nati nell'anno 1881 (compresi, ben inteso, i provenienti dalla leva di mare) ed appartenenti ai distretti militari di: Aquila, Arezzo, Avellino, Barletta, Caltanissetta, Campobasso, Casale, Caserta, Catania, Como, Cosenza, Cremona, Ferrara, Frosinone, Gaeta, Ivrea, Lucca, Mantova, Modena, Mondovì, Monza, Parma, Perugia, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Spoleto, Taranto, Trapani, Varese, Vercelli e Vicenza.

I militari sopradetti saranno assegnati nella generalità alle compagnie di sanità, e quelli che siano provvisti della patente civile di automobilista alle compagnie automobilistiche d'artiglieria, secondo le disposizioni impartite dal Ministero della guerra a questo comando;

3.o La presentazione dei militari indicati nei precedenti numeri avrà luogo per tutti nelle prime ore del mattino del giorno 31 agosto 1915.

I particolari del "raid" aviatorio austriaco sopra Schio

(Nostro servizio particolare).

Venezia, 25, mattina.

A proposito della incursione aerea su Schio, di cui è cenno nel bollettino di ieri del Comando supremo, si hanno questi interessanti particolari. Il biplano apparve alle 6.10 sul cielo di Schio ad una quota di 300 metri circa d'altezza. L'aeroplano lanciò quattro bombe: una cadde a Magre, in un campo e schiantò un albero; tre caddero presso il Lanificio Cazzola: delle tre una esplose uccidendo una cantalina e ferendo un bambino.

Poscia l'aeroplano, perseguitato dalla fucilata delle nostre truppe, si allontanava. Mu, verso le 7,30, ritornava sulla città, volando a 1000 metri e gettando tre altre bombe. Una, inesplosa, cadde sopra un giardino, una sul Lanificio Conte, ove frantumò qualche vetro; la terza nel cortile della casa dello scultore Pretto, alla riva di Magre, senza fare alcun danno. Il velivolo nemico venne fugato quindi dai nostri aviatori.

Le visite del Re

Milano, 25, mattino.

Mandano da Tirano, in data di ieri sera: Ieri giunse a Tirano il Re. L'automobile reale visitò il confine, dirigendosi quindi a Bormio, [illegible] degli avvenimenti. Il Re ritornò stamane a Tirano, accolto festosamente dalla città tutta imbandierata. La popolazione offrì fiori al Sovrano, che espresse la sua viva soddisfazione per l'accoglienza avuta.

L'on. Salandra applaudito dai soldati

alla stazione di Mestre

Venezia, 25, notte.

Questa mattina l'on. Salandra, diretto al fronte, passava dalla stazione di Mestre. Si erano recati a ossequiarlo, oltre alle altre autorità, il Prefetto conte di Rovasenda, il consigliere delegato cav. Ravel. I soldati in partenza pel fronte, che si trovavano su un treno adorno di bandierine tricolori, conosciuta la presenza dell'on. Salandra gli fecero un'ovazione entusiastica. Il Presidente del Consiglio apparve commosso per la spontanea e lieta manifestazione.

L'avanzata tedesca sarà ostacolata dalle paludi polacche

L'aggiramento dell'ala destra russa evitato da una mirabile ritirata strategica - La cavalleria tedesca a Kovel - La Germania avrebbe perduto due milioni d'uomini: 450.000 morti e 550.000 invalidi - Le ultime riserve.

(Servizio speciale della "Stampa")

LONDRA, 25, notte.

La pressione delle forze tedesche sui russi in ritirata si mantiene veemente su tutta la linea. Soltanto dinanzi a Wilna sembra soffrir qualche indugio; ma per converso si accentua sempre più il movimento avvolgente intorno a Brest all'altro capo della linea. Intanto si conferma da Pietrogrado che la perdita di Vilna potrebbe essere imminente: «I tedeschi — telegrafa il corrispondente del Times — continuano ad accentuare larghe [illegible] traverso al fiume Svanta per tagliare la ferrovia a nord di Wilna e, in seguito a questa diretta minaccia contro le proprie comunicazioni, le forze russe sul medio Niemen son passate sulla sponda destra. Appare tuttavia inalterato il carattere ordinato e metodico della ritirata russa dalla linea Bielostok-Bielsk in direzione nord. Secondo il corrispondente della Novoie Vremia l'avanzata nemica si trova già ostacolata dai fanghi di Polonia e ciò spiega gli sforzi austro-tedeschi per assicurarsi le strade di Vlodava e di Brest. Nel frattempo sull'altro fianco di Brest, cioè a dire sulla posizione di Bielostok, nella zona attorno a Ossowiec, la natura paludosa del terreno offre grande quello ai russi».

Il corrispondente della Morning Post da Pietrogrado conferma che i tedeschi, per avanzando tuttora, sono alla vigilia di un ralientamento inevitabile, perchè stanno avvicinandosi, nel loro settore meridionale, agli impraticabili acquitrini tra Brest, Smolensk e Kieff. Il corrispondente quindi pronostica non essere molto lontano il giorno in cui sarà raggiunto il punto di equilibrio tra le forze tedesche e le forze russe grazie alle condizioni del terreno e allora l'avanzata nemica dovrà fare irreparabilmente alt trincerandosi in attesa della riscossa moscovita. Il punto di equilibrio verrà raggiunto tanto più sollecitamente se l'insuccesso tedesco contro Riga vestirà definitivo. Quando poi la riscossa russa si delineerà, la vedremo svolgersi — presagisce il corrispondente — sulla formula romana che i tedeschi vollero adottare e che i russi faranno propria, allora: vae victis.

Interessanti statistiche sulle perdite e sulle risorse umane dei tedeschi sono pubblicate stamane da questi giornali. La fonte non è citata, ma il carattere della pubblicazione sembra molto autorevole ed inteso a fini importanti. Secondo il documento, che si dichiara basato sopra le liste ufficiali tedesche, le perdite germaniche a tutto il giugno scorso furono di 1.672.444 uomini tra i quali [illegible] morti in battaglia, 15.809 morti di malattia e 540.723 invalidati in modo permanente oppure prigionieri di guerra. I restanti sono feriti o altrimenti incapacitati. Siccome poi in luglio e agosto vi furono grandi battaglie, si può calcolare che le perdite generali germaniche sono ormai salite a due milioni di uomini dei quali circa 450.000 uccisi e 550.000 messi fuori combattimento in modo permanente. Vengono ad essere così un milione di uomini liquidati del tutto, mentre l'altro milione è rappresentato da feriti ancora degenti, da malati negli ospedali, da truppe in licenza per convalescenza e via dicendo. Quanto alle forze germaniche attualmente nella linea del fuoco, il documento le giudica 1.900.000 uomini sul fronte franco-inglese e 1.400.000 sul quello russo. Le forze austriache sopra questo ultimo son fatte salire a 1.120.000 uomini, il che dà un totale di 2.820.000 uomini contro i russi. Da queste cifre vanno naturalmente escluse le truppe di guarnigione, di riserva e lungo le linee di comunicazioni. Al principio della guerra — prosegue il documento — la Germania possedeva 8.000.000 di uomini disponibili per la guerra, ai quali se ne potrebbero aggiungere altri 1.500.000 se ogni tedesco di età militare fosse chiamato in servizio. Orbene, è curioso come solo 3.200.000 tedeschi si trovino adesso al fuoco e devesi dedurne che la Germania, almeno pel momento non è capace di equipaggiarne e munizionarne di più. Circa poi il gettito delle varie classi dei tedeschi, il documento calcola che la classe del 1914, la quale è inclusa nella cifra generale di 8.000.000 insieme con le classi del 1915, 1916 e 1917, non abbia fornito più di 750.000 reclute. Infine le classi 1916 e 1917 essendo molto giovani, e quindi suscettibili di molti scarti, non potranno provvedere complessivamente che 400.000 uomini.

Queste statistiche e le deduzioni, che nell'il documento, dal quale ci vengono presentate, sono oggetto di osservazione solo da parte del Chronicle e del colonnello Repington sul Times.

Il Chronicle ritiene che le cifre delle perdite tedesche, quali sono offerte, siano inferiori al vero; ma dal canto suo non arreca alcuna maggior cifra rettificatrice. Il Repington sul Times esita pure apertamente ad accettare tali cifre come oro colato. Egli, per esempio, non crede che le forze austriache contro i russi ammino a 1.120.000 uomini. Questa — secondo lui — è la somma generale di tutte le forze che l'Austria è attualmente capace di tenere sul fianco ed include quindi anche le truppe sul fronte italiano, su quello serbo e sul confine rumeno. Così pure il Repington stima avventata l'opinione espressa nel documento che la Germania non possa equipaggiare e munizionare oltre 3.200.000 uomini e che perciò tutti gli altri soldati germanici nell'interno del paese manchino di armi e di equipaggiamento. Comunque — conclude Repington riservandosi altre rettifiche — le statistiche offerteci giungono utili perchè servono a correggere le straordinarie versioni che sulle perdite e sulle riserve umane della Germania vengono poste in giro tanto dai pessimisti quanto dagli ottimisti.

MARCELLO PRATI.

Il comunicato del Generalissimo russo

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Nella regione di Riga nessun cambiamento.

«Nella direzione di Jacobstadt e di Dwinsk senza esiti si tennero il 23 scorso parziali combattimenti con alternativa di successi.

«Nella direzione di Kovno-Vilna nella notte sul 23 e all'indomani l'avversario continuò ad esercitare una pressione contro le nostre truppe che trattengono la sua offensiva.

«Fra la Bobr e il Narew abbiamo ripiegato dalle nostre posizioni generali sulla riva sinistra della Bobr. In conformità a questo movimento il 22 sera sgombrammo le fortificazioni di Osowiec che formavano un settore delle posizioni russe.

«In seguito al ripiegamento delle nostre truppe di campagna, le fortificazioni di Osowiec, che avevano la portata di una testa di ponte, furono, quelle in muratura, fatte saltare e quelle in legno fatte bruciare.

«Fra il Narew superiore ed il Bug durante la notte sul 23 e all'indomani i più ostinati attacchi dell'avversario continuarono nella regione ad est di Bielsk e nei settori nella fronte Nikolajewo, Wysoka, Orlia. Alcuni di tali attacchi, raggiunta la superiorità numerica del nemico, furono respinti, con importanti successi da parte della nostra fanteria ed energica controffensiva della cavalleria. Facemmo prigionieri e ci impadronimmo di mitragliatrici.

«Queste azioni ci facilitarono considerevolmente l'occupazione di nuove posizioni.

«Sulla riva destra del Bug straordinaria nella notte del 23 un tentativo nemico di riprendere l'offensiva in direzione di Kowel.

«Nella regione della Pina il combattimento cominciato il 23 continua».

La bella manovra russa

Londra, 25, sera.

I giornali hanno da Pietrogrado: Ad est di Kowno, sulla fronte che si stende da [illegible] miglia a nord e a sud, il nemico tenta di aggirare il fianco destro russo sul Niemen. Per fronteggiare questo movimento i russi si ritirano su parecchi punti oltre il fiume. Essi tengono le due rive del Niemen a sud di Prany.

(Ag. Stefani).

Lo Czar ha ricevuto il Presidente della Duma

Pietrogrado, 25.

Lo Zar ha ricevuto a Tsarskoje-Selo il presidente della Duma, Rodzianko. L'udienza è durata un'ora e mezza.

Il comunicato austriaco

La cavalleria austro-tedesca occupa Kowel

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna il comunicato ufficiale del 24; esso dice:

«A nord-ovest di Brest-Litowsk il nemico, che opponeva resistenza, fu nuovamente battuto ieri, e costretto a ripiegare nella regione di Witrzhowiza e di Rissno. Il numero dei prigionieri presi negli ultimi combattimenti, dagli eserciti dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando è di 4 ufficiali e di 1300 uomini. A nord-est di Wlodava i nostri alleati respinsero nuovamente l'avversario guadagnando terreno. La cavalleria austro-ungarica e tedesca, sull'esempio del maresciallo Puhalla, inseguendo il nemico, entrò a Kowel, e continua l'avanzata verso il nord.

Nella Galizia orientale regna calma.

La battaglia navale di Riga

L'isola di Osel sgombrata

Pietrogrado, 25.

Nel telegramma contenente i particolari sul tentativo di sbarco da parte dei tedeschi a Pernau deve essere così rettificata la seconda parte:

«I tedeschi tentarono contemporaneamente di sbarcare a Gamach sulla costa della Livonia. Due loro imbarcazioni furono affondate. L'isola di Osel fu completamente sgombrata.

«Altri profughi da Lowel (nell'isola di Osel) riferiscono che i tedeschi bombardarono non soltanto la fortezza, ma anche la città dove permisero l'esodo delle donne ed arrestarono i giovani. (Stefani).

Il diritto di libero soggiorno agli ebrei russi

tranne Pietrogrado, Mosca e la residenza reali

Pietrogrado, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri ha deciso che, fino alla revisione delle leggi che li riguardano, gli israeliti avranno diritto di libero soggiorno in tutte le città dell'Impero, eccetto Pietrogrado, Mosca e le città ove risiedono i Sovrani. Il relativo decreto sarà firmato la settimana corrente.

Nuova [illegible] dichiarata in stato d'assedio

Amsterdam, 25.

Un decreto reale proclama lo stato d'assedio nelle acque che circondano le isole di Terschelling, Ameland [illegible] e Rottum.

L'attitudine del Governo e il voto della Scupcina serba

approvati nelle capitali della Quadruplice

Imminenti deliberazioni di Re Pietro e dei suoi ministri

400 bombe francesi sulle stazioni di Tergnier e di Noyon

(Servizio speciale della STAMPA)

La risposta della Serbia alla Quadruplice

Parigi, 25, sera.

I giornali hanno da Sofia: La risposta della Serbia alla Quadruplice Intesa non sarà data che fra due o tre giorni. Il Governo deve fare fronte ad una viva opposizione ma si assicura che potrà vincere le obbiezioni che vengono sollevate ed accettare con qualche riserva le proposte della Quadruplice Intesa.

Il Consiglio dei ministri si è riunito in seduta straordinaria presieduto dal Re per prendere una decisione definitiva.

I giornali, commentano la decisione presa dalla Scupcina, favorevole all'idea delle concessioni chieste dalla Quadruplice Intesa alla Serbia per ricostituire l'unione balcanica, e dicono che fra gli ostacoli che la Quadruplice Intesa doveva superare per estendere la Bulgaria in Macedonia era il timore di un rifiuto della Serbia. Il programma della Quadruplice passò così dal dominio delle promesse a quello della realtà.

Sta ora al Governo bulgaro pronunciare le parole che daranno alle quattro Potenze il modo di continuare il loro compito.

Il «Journal» crede che la decisione di Nisch avrà una favorevole ripercussione ad Atene e Bucarest e che si spera che il ritorno al potere di Venizelos permetterà di associare all'opera comune due uomini come Pasic e Venizelos, la cui collaborazione fu così feconda dal 1912.

(Ag. Stefani).

La Scupcina serba

convocata per il 4 ottobre

Nisch, 25.

La Scupcina si è aggiornata al 4 ottobre, ma se le circostanze lo richiederanno, potrà essere convocata anche prima.

L'importanza della deliberazione

della Scupcina serba

Come il vecchio Piemonte

Roma, 25, notte.

A proposito dell'ordine del giorno votato dalla Scupcina affermante la risoluzione della Serbia di sostenere a fianco degli Alleati la lotta per la liberazione e l'unità serbo-croato-slovena a prezzo dei sacrifici indispensabili, l'*Idea Nazionale* scrive che la deliberazione della Scupcina, vale per l'avvenire della Nazione serba quanto una battaglia vinta. E' una bella prova di senno e di maturità politica che frutterà alla Serbia vantaggi di gran lunga superiori ai sacrifici. L'*Idea Nazionale* raffronta l'atteggiamento odierno della Serbia a quello del Piemonte negli anni del Risorgimento italiano, e dice che tale raffronto e tale ricordo sono il migliore elogio e il miglior augurio che si possano fare alla valorosa nazione serba.

La *Tribuna* scrive che la deliberazione della Scupcina ha una grande importanza in quanto assicura la continuità della direttiva serba nelle linee della politica generale della Quadruplice Intesa. La deliberazione ha tagliato le mene austriache e le sbirraglia di quel piccolo gruppo di nazionalisti serbi che durante la seduta, giovava sostenere a parti abbia sostenuto la tesi assolutamente intransigente circa le richieste bulgare. Il governo di Pasic è oggi invece nella situazione di rispondere come vogliono gl'interessi superiori del paese, favorevolmente alle richieste dell'Intesa e la riunione del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del Re, preludo a questa risposta.

La *Tribuna* rileva infine che è la prima volta che in forma solenne si è proclamata la necessità della liberazione e dell'unione serbo-croato-slovena, un problema cioè che interessa ormai molto da vicino l'Italia e che gl'italiani, coi sentimenti della più grande cordialità verso la Serbia, devono sempre più non dimenticare giammai di perdere di vista.

L'enigma bulgaro

La nuova attitudine di Venizelos

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

La condotta della Bulgaria, almeno attraverso il politicario londinese, resta enigmatica. Mentre i referti dei Bulgari insistono nel dire che i negoziati con la Turchia sulla cessione ferroviaria sono falliti, Berlino ci annunzia che invece sono stati portati a felice conclusione. La Bulgaria promettendo, in compenso, una benevola neutralità od anche più. La «Morning Post» evidentemente delusa per vera questa notizia, perchè se ne mostra editorialmente rammaricata, tanto più che soltanto ieri un distinto diplomatico bulgaro, secondo il «Central News», aveva dato come cosa fatta una nuova Lega balcanica. Circa l'attitudine della Grecia il corrispondente del «Times» da Atene dichiara che Venizelos, di fronte alle mutate circostanze, si mostra per ora, disposto a seguire una semplice politica di benevola neutralità verso le Potenze dell'Intesa, non essendo più opportuno quell'intervento che caldeggiava nel febbraio scorso. E' nel frattempo sintomatico che la Bulgaria, come si afferma da varie fonti, lavori intensamente per procurarsi un «rapprochement» con la Grecia.

M. P.

Il colera

Londra, 25, sera.

Il Lloyd pubblica la seguente informazione: «Telegrammi pervenuti al Foreign Office stabiliscono che il colera è scoppiato con virulenta intensità in numerosi distretti della Germania ed è comparso pure nei distretti di Riga e Pietrogrado. Il colera infuria in molte località dell'Ungheria, dove circa il 50 per cento dei casi risultano fatali. Si sono stabilite quarantene per le provenienze dirette e indirette dalle regioni funestate dal morbo».

L'ultima epidemia colerica europea fu quella scoppiata durante la guerra balcanica, la quale causò numerose perdite in tutti gli eserciti belligeranti. Il colera apparve pure l'anno scorso in Austria, dopo la sconfitta in Galizia, ma durante l'inverno decrebbe fino a lasciar credere che l'epidemia fosse vinta. Se il Lloyd crede necessario di pubblicare la notizia in forma ufficiale, bisogna ritenere che le condizioni di quei distretti siano veramente allarmanti.

Due stazioni tedesche

bombardate con 400 proiettili da sette aviatori francesi

Parigi, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Notevole attività delle artiglierie delle due parti nel Belgio, nella regione di Roulers, nell'Artois, nel settore di Arras e fra la Somme e l'Oise.

« Il nemico ha lanciato alcune granate contro Mont-Didier. Le nostre batterie sono intervenute ed hanno fatto cessare i tiri.

« Nella Champagne, sulla fronte Perthes-Beausejour, nonchè nelle Argonne lotta quasi continua a colpi di granate e di bombe, con intervento delle artiglierie di vari calibri.

« Niente d'importante da segnalare sul rimanente del fronte.

« Una squadriglia di sette aviatori ha bombardato nella notte dal 23 al 24 le stazioni di Tergnier e di Noyon. Gli apparecchi hanno lanciato oltre 400 proiettili. Sono stati osservati veri focolari d'incendio nella stazione di Tergnier. Tutti i velivoli sono ritornati ».

Il comunicato francese delle 15

La stazione di Lowach

nel Granducato di Baden bombardata da un aviatore francese

Parigi, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« In Artois, in tutto il settore a nord di Arras, il cannoneggiamento è stato, durante la notte, abbastanza vivo. Combattimenti a colpi di granate si sono impegnati intorno a Souchez e a Neuville. Nella regione di Roye e di Lassigny lotta di artiglieria sempre attiva. In Champagne e nelle Argonne non sono segnalati che alcuni incidenti delle lotte di mine. Nei Vosgi combattimenti a colpi di granata al Barrenkopf.

« Uno dei nostri aeroplani ha bombardato questa notte la stazione di Lorrach, nel Granducato di Baden ».

L'accordo francese col Cancelliere dello Scacchiere inglese

sottoposto alla firma dei Ministri

Parigi, 25, notte.

Il ministro delle finanze, Ribot, ha sottoposto al Consiglio dei ministri l'accordo recentemente concluso col Cancelliere dello Scacchiere inglese.

Il Consiglio ha autorizzato Ribot a presentare un progetto di legge sul regime generale degli alcools e ha deciso che a datare dal 1.o settembre i prefetti e i sindaci eserciteranno ambedue, come in tempo di pace sul territorio fuori della zona degli eserciti, tutti i poteri di polizia legale.

Come la flotta inglese

ha bombardato Zeebrugge

Parigi, 25, notte.

Il *Daily Mail* riceve da Rotterdam la data del 23 che la squadra inglese composta di circa 40 unità fra incrociatori e torpediniere ha incominciato ieri all'alba il bombardamento di Zeebrugge e del resto della costa belga.

Appena le ciminiere degli stabilimenti Solvay apparirono all'orizzonte, gli incrociatori inglesi aprirono il fuoco alla distanza di sette miglia. Appena la luce si diffuse gli incrociatori navigarono lungo la costa, molto al di là dei campi di mine, bombardando la costa da Ostenda a Knocke. Le granate scoppiarono sulle dune dove si nascondono sedici grossi cannoni della difesa tedesca di Zeebrugge. Una torpediniera si avvicinò audacemente alla costa onde attirare il fuoco su di sè, ma la guarnigione di Zeebrugge rimase dentro i nascondigli, mentre la fanteria di marina era ritirata a Knocke poichè gli ufficiali tedeschi temevano che gli inglesi volessero tentare uno sbarco.

Durante l'ardita azione delle unità inglesi, un aeroplano tedesco scrvolò sulle navi stesse, dirigendo il fuoco — del resto vano — delle batterie tedesche. Il bombardamento degli inglesi contro le opere tedesche durò tre ore.

Un testimonio assicura che i proiettili inglesi colpivano con grande precisione il bersaglio; specialmente provate furono le batterie di Knocke. Le batterie tedesche fecero poca impressione sugli equipaggi inglesi. Le navi si spostavano rapidamente senza danno, continuando imperturbabili l'ardita azione. I colpi dei tedeschi erano assai spesso corti, mentre i proiettili inglesi, oltre a raggiungere il loro obbiettivo nelle opere fortificate, talvolta scoppiavano anche oltre, nella campagna, dietro Zeebrugge. Verso le ore nove del mattino, la squadra inglese si diresse verso nord, lasciando quattro navi a sorveglianza del luogo dell'azione. Le batterie tedesche avevano già cessato il fuoco alle ore sette.

Le opere e le costruzioni del porto furono danneggiate e alcuni cannoni sono stati demoliti ad Heist e Knocke.

Le trattative per le importazioni in Svizzera

Berna, 25.

Il Governo austro-ungarico ha dichiarato al Consiglio federale che, col suo consenso, utilizzerà l'ufficio fiduciario svizzero di Zurigo, diretto dal direttore Usteri, deputato al Consiglio degli Stati per il controllo della osservanza delle condizioni poste alla importazione in Svizzera delle merci austriache ed ungheresi.

L'affondamento del sottomarino E 13

narrato da un testimonio oculare

Copenaghen, 25, sera.

Un pescatore danese che ha assistito agli ultimi momenti del sottomarino inglese E 13 racconta che nella mattinata aveva offerto di condurre l'equipaggio a terra, ma che questo declinò cortesemente l'offerta.

Più tardi vide le torpediniere tedesche avvicinarsi. Gli inglesi, che avevano già messo i cannoli in acqua, si affrettarono a ritornare a bordo ed a prendere il loro posto sul ponte; là si misero a giocare a carte ed altri giochi. Quantunque le torpediniere tedesche si avvicinassero sempre più, nessuno a bordo prestava attenzione alla loro venuta.

Quando il sottomarino fu sfiorato dai tedeschi, l'equipaggio inglese, dietro un breve comando, si allineò sul ponte del sottomarino, dove rimase con le braccia conserte, impassibile come statue, di fronte al nemico.

Le quattordici salme dei marinai del sommergibile inglese saranno trasportate oggi a Hull da un vapore danese. Le vittime riposano nella chiesa inglese di Copenaghen. Le bare sono state coperte di fiori e di corone mandate dalla popolazione danese, che non ha cessato di dimostrare la sua viva simpatia. Prima della partenza della nave per Hull sarà celebrato un servizio funebre, a cui saranno presenti le autorità danesi e gli ufficiali di marina che si recheranno a bordo delle torpediniere danesi e che si congederanno così cavallerescamente con l'equipaggio del sommergibile.

Nei Dardanelli

Il comunicato turco

Costantinopoli, 25.

Si ha da Costantinopoli un comunicato ufficiale che dice: *Nei Dardanelli sul fronte di Anafarta nulla di importante da segnalare il 23 agosto. Presso Ariburnu il nemico tentò la sera del 22 agosto, dopo un violento fuoco di fanteria, mitragliatrici, granate a mano, un attacco contro Kemikli. Le nostre truppe, con vigoroso contrattacco, annientarono gran parte dei nemici; l'altra parte riuscì a fuggire. La mattina del 23 agosto il nemico operò un attacco analogo presso Techitepe Sungu Bair. Fu costretto a ripiegare nelle proprie trincee avendo subito forti perdite. Presso Sedul Bahr la nostra artiglieria abbattè un pallone frenato nemico. Sulle altre fronti nessun cambiamento.* (Stefani).

Un altro piroscafo inglese affondato

Londra, 25, sera.

Il vapore inglese Silvia è stato affondato. L'equipaggio è salvo.

La città nel deserto

(Dal nostro inviato speciale in Polonia)

VARSAVIA, luglio.

Laggiù, nel sud della Polonia, in mezzo alle truppe che difendevano la strada di Lublino, io non me n'ero accorto. Dell'immenso campo di battaglia io non vedevo altro che un piccolo angolo; e i russi laggiù vincevano. Ho dovuto rientrare a Varsavia, per conoscere la terribile notizia: l'armata di Smygnoff, sotto un diluvio di mitraglia, aveva dovuto abbandonare la linea della Bzoura e ripiegarla su Bionia. Il nemico non era più che a venti verste dalla città.

Dapprincipio, nessuno lo aveva creduto, perchè a Varsavia la popolazione è divenuta scettica in fatto d'allarmi, dopo che durante un anno ci si è vissuta la vita normale, malgrado il tuonare del cannone; ad ovest, verso Skiernievice, c'è un punto del fronte che fu sempre abbastanza vicino al nemico, perchè, nel silenzio della notte, il vento poteva portare in città la eco della battaglia. Ma ben presto bisognò arrendersi all'evidenza. I fuggiaschi arrivavano in vettura, a piedi, doloranti, spingendosi avanti dei greggi spaventati. Correvano, correvano terrorizzati e la paura li guidava. E si seppe allora che l'armata russa, nella sua ritirata, per ragioni strategiche distruggeva tutto, bruciava tutto, faceva il deserto.

Il generale Smygnow, dal Belvedere di Leczinsky, dove ha installato il quartiere generale, ha dato ordine di fare il vuoto tutt'attorno alla città su una larghezza di 300 verste.

E questo, sembra, è solo mezzo di arrestare la marcia fulminea delle tre armate nemiche, armate fantasma, di una mobilità spaventosa, le quali avanzano sul San, per apparire due giorni più tardi in Curlandia: armate diaboliche composte di aviatori mascherati da prussiani e di bavaresi, vestiti da boscaioli. Dalo l'ordine, i telefoni vibrano, le statistiche partono in fuga, alcune a cavallo, altre in motocicletta, e degli ufficiali di Stato maggiore in automobile. Il fuoco! Il fuoco dappertutto! Fuoco alle capanne di legno, fuoco ai castelli, fuoco alle foreste, fuoco alle praterie, fuoco alle pietre se si potesse! La terra polacca ha conosciuto altre simili disastrose calamità! Un tempo, il suo suolo tremò sotto il calpestio di altre invasioni guerriere. Essa ha conosciuto la guerra, e peggio ancora, la rivoluzione. Ha vissuto nel 1813, ha sofferto nel 1830.

Ma tutto ciò non era nulla in paragone di quanto accade oggi! Oggi deve sparire tutto, tutto senza eccezione! La tragedia è spinta all'estremo!

Hanno detto al contadino: da fuoco alla tua casa! ed il contadino dovette bruciare egli stesso la sua casa. Hanno detto all'operaio: distruggi la tua officina! ed egli l'ha distrutta. A tutti hanno detto: Riempite i pozzi, abbattete le foreste, rovinate le strade, distruggete le messi verdi! E furono colmati i pozzi, abbattute le foreste, rovinate le strade e falciate le messi; nulla fu risparmiato. Le sontuose dimore, piene di un passato glorioso, i castelli sul ponte levatoio, che sfidarono i secoli, furono rasi al suolo come l'umile capanna del pastore. I vecchi mobili, i ritratti degli avi, le tappezzerie preziose, tutta la storia di un popolo divenne preda delle fiamme.

E non era finita! Furono riuniti tutti gli esseri senza ricovero e fu detto loro: «Ed ora abbattete la vostra chiesa!». I contadini caddero in ginocchio e piansero: «Questo no! non potremo mai farlo!». E si dovettero formare delle squadre speciali di incendiari; la sparto del petrolio, furono messe delle cartuccie di dinamite, i Santi sulle loro nicchie andarono in frantumi, le campane oscillarono, la Santa Vergine ed il Bambino Gesù andarono in briciole, i colonnati spiccati caddero in polvere. Fu la fine! La Polonia oggi è un deserto, come la terra prima della comparsa dell'uomo.

Parecchi milioni di esseri erano nudi, sotto il vento, sotto la pioggia. Ci volle o i calci dei fucili per strapparli da quel suolo, sul quale essi si ostinavano a cercare la traccia dei luoghi dove avevano vissuto. Come una immensa reti, l'armata russa trascinò e spinse nella sua ritirata quelle donne, quei bambini, quei vecchi. Molti caddero nei fossi lungo la strada, i più vecchi e i più piccini. La valanga s'avanza verso Varsavia, credendo di trovarvi un rifugio; ma già i tedeschi sono sotto Varsavia. E già incomincia la sgombro della città.

Le Banche furono le prime a partire: Loro ha paura, i funzionari russi e le loro famiglie, per tre giorni e per tre notti, si affollarono in mille vagoni che filavano su Mosca. C'erano delle donne, dei bambini, dei cani, dei gatti, degli uccelli nella loro gabbia, dei pesci nei boccali, dei letti smontati, dei pezzi d'armadio. Si portava via tutto, come se non si fosse mai più dovuti tornare. I tribunali ebbero un treno speciale; la città rimase senza giudici. I teatri imperiali fecero partire i loro scenari, i direttori, le ballerine. Poi venne il turno della Posta e dell'Università. Furono spediti gli Archivi di Varsavia, dieci secoli di storia!

Furono fatti partire gli orologi delle vie pubbliche, le campane delle chiese. La città rimase una città senza ore e senza campane. Furono sgombrate le fabbriche di munizioni, furono involati i magazzini di farina, furono fatti partire i feriti e le infermiere degli Ospedali. Già non si scorge infermiere, troppo giovani e troppo belle sotto la loro cuffia rigida, erano state rinviate in Russia nella settimana precedente, poichè si diceva ch'esse avevano convertito i treni sanitari in caffè-concerti e le sale di guardia in gabinetti particolari.

Quando tutti quelli che avevano paura furono partiti, la città sembrò ricadere nella sua vita abituale. Come prima, vi furono dei fannullioni nei caffè, dei compratori nei magazzini. I russi sono partiti; rimangono solo i polacchi. Quelli che possiedono, non vogliono abbandonare i loro beni; quelli che non hanno nulla, non hanno i mezzi di andare lontano...

I tedeschi si sono fatti precedere da voci conciliatrici: «Non sarà fatto male a nessuno; saranno rispettate le proprietà, sarà fatta regnare la giustizia». Gli ottimisti difendono la buona notizia, poichè si crede facilmente a ciò che si desidera; i ricchi già si orientano verso i tedeschi. La Polonia è ancora al suo posto, ma le vestigia degli eserciti son già alla stazione; se la battaglia s'approssima ai russi, questi si ritireranno attraverso a Varsavia, perchè gli impedimenti delle armate, i grossi convogli di equipaggi si incamminano già verso Praga, sulla riva destra della Vistola. I ponti sono minati e le mine non aspettano che la scintilla che li farà saltare.

Povero Ponte Grande! Se ne parlò per dieci anni, prima di incominciarlo, si impiegarono cinque anni a costruirlo, e bisteranno cinque secondi per annientarlo, non appena sarà passata la retroguardia.

La folla dei poveri, degli umili, si è gettata verso le chiese. La fede si è risvegliata, come nel tempo dei grandi cataclismi. In un lontano abbergo, il ritratto della Vergine Nera di Czenstokowa si è messo ad un tratto a piangere lagrime di sangue. Delle migliaia di infelici, notte e giorno rimangono in preghiera davanti a quel tremendo segno dei tempi. Il rumore della battaglia si avvicina.

Nel deserto della Polonia, una sola città si alza ancora intatta: Varsavia. Ma che cosa accadrà domani? La disperazione della folla si è riversata all'estremo di un miracolo...

PIERRE PISANI.

Il Gran Senusso

e le sue possibili mosse

Roma, 25, sera.

Il Giornale d'Italia ha dal Cairo:

« Quando l'Italia non era ancora scesa in armi, le autorità anglo-egiziane manifestavano per il Senusso alcuni riguardi. Il Governo del Senusso era semi-ufficiale in Egitto, e ciò creava al confine occidentale stesso una situazione poco chiara. Con l'entrata dell'Italia in guerra, questi rapporti di buon vicinato sono cessati fra l'Egitto e il piccolo teocratico di Giarabub; sicchè la condotta futura di quest'ultimo di fronte alla propaganda turco-tedesca è ancora un enigma. Che farà il Senusso nel prossimo inverno quando un po' d'acqua raccolta negli uadi della Cirenaica gli permetterà di muovere le sue tende dalle oasi di Kufra e di Giarabub? Questo problema, che certo preoccupa le nostre autorità in Libia, inquieta anche le autorità militari inglesi in Egitto. La via tra l'Egitto e la Libia segue: la linea costiera per il Mariub; quella più interna del Taycum e la più meridionale per l'oasi di Karpah. L'inverno scorso l'esercito inglese, per suo conto, aveva preso misure di precauzione, e queste tre vie erano sbarrate da distaccamenti misti anglo-egiziani; ora precauzioni anche maggiori si stanno prendendo quest'anno in previsione di qualche tentativo che potrebbe coincidere con una mossa turca sul canale ».

Episodi della ferocia turca

contro gli Armeni

Roma, 25, notte.

Il comm. Giacomo Gorrini, console generale d'Italia a Trebisonda, reduce dalla sua residenza, ha narrato in un'intervista col *Messaggero*, orrendi episodi della ferocia musulmana contro gli armeni.

Il comm. Gorrini ha detto: « Gli armeni furono trattati diversamente nei differenti vilayets. Sospettati e sorvegliati dovunque, subirono vere stragi ed i maggiori massacri nei vilayets cosidetti armeni, cinque dei quali — sono sette in tutto — e tra essi i più importanti e numerosi, disgraziatamente facevano parte della mia giurisdizione consolare, e cioè Trebisonda, Erzerum, Van, Sivas e Bitlis.

« Nel mio distretto, a partire dal 24 giugno, gli armeni furono tutti internati, cioè scacciati a forza dalle rispettive residenze ed accompagnati dai gendarmi in destinazioni lontane ed ignote, che per pochi sarà l'interno della Mesopotamia, ma per i quattro quinti era la morte con inaudita crudeltà.

« Il proclama solenne dell'internamento venne da Costantinopoli ed è opera del Governo centrale e del Comitato Unione e Progresso. Le Autorità locali si posero in massima parte massimamente cercarono di resistere ultimarle, sottrarre, nascondere, ma tutto fu vano. Gli ordini del Governo centrale furono categoricamente confermati e tutti dovettero piegarsi ed obbedire.

« Il nostro intervento consolare cercò di salvare almeno le donne ed i bambini. Ottenemmo bensì numerose esenzioni, ma non furono poi rispettate per l'intromissione locale del Comitato « Unione e Progresso » e per gli ordini venuti da Costantinopoli. Una vera carneficina di innocenti, una cosa inaudita, una pagina nera, con la violazione flagrante dei più sacrosanti diritti della civiltà, della cristianità e della nazionalità. Gli armeni cattolici, che nel passato erano stati rispettati e sempre eccezionali dai massacri e dalle persecuzioni, questa volta — e sempre per ordine del Governo centrale — furono trattati peggio di tutti. Di circa 14 mila armeni, tra gregoriani cattolici e protestanti, che abitavano Trebisonda e che mai provocarono disordini, nè mai dettero luogo a provvedimenti collettivi di Polizia, quando le partii non ne rimanevano più nemmeno cento.

Dal 25 giugno — giorno della pubblicazione del decreto — sino al 23 luglio, giorno della mia partenza da Trebisonda, non ho dormito un'ora, tanto era lo strazio di dovere assistere ad un'esecuzione in massa di creature inermi ed innocenti. Il passaggio delle squadre di armeni sotto le finestre e davanti alla porta del Consolato, le invocazioni di soccorso, senza che nè io nè altri potessero fare nulla per loro, la città assediata in istato di assedio e guardata in ogni punto da 15.000 soldati di pieno assetto di guerra e da migliaia di agenti di polizia, da bande di volontari e dagli addetti del Comitato Unione e Progresso, i pianti e le lacrime di desolazione, le impressioni, i numerosi suicidi, le morti subitanee per spavento, gli impazzimenti improvvisi, gli incendi e le fucilate in città, la caccia spietata nelle case di campagna, i cadaveri a centinaia trovati ogni giorno sulla strada dell'internamento, le giovani donne ridotte a forza alla religione musulmana e internate come tutte le altre, i bambini strappati dalle loro famiglie o dalle scuole cristiane ed affidati per forza a famiglie musulmane, ovvero posti a centinaia sulle barche colla sola camicia, poi caricati ed affogati nel Mar Nero o nel fiume Deve Nendere, sono gli ultimi incancellabili ricordi di Trebisonda, ricordi che anche ad un mese di distanza, mi straziano il cuore e mi fanno fremere.

Quando si è dovuto assistere — ha concluso il comm. Gorrini — per un intero mese a siffatti orrori, a sofferenze così profonde, nell'assoluta impotenza di agire, come avrei voluto, vivere spontanea e naturale la domanda se tutti i cannibali, se tutte le belve feroci abbiano lasciato i loro recessi e nascondigli, le foreste vergini dell'Africa, dell'Asia, dell'America e dell'Oceania per darsi convegno a Stambul.

La situazione a Costantinopoli

sempre più grave

Roma, 25.

Si ha da Costantinopoli: La popolazione considera la situazione molto grave. Violenti combattimenti avvennero la settimana scorsa a Gallipoli. Giungono quotidianamente migliaia di feriti. Il pane ed il carbone scarseggiano.

Gli irredenti

fatti prigionieri dai russi

in viaggio per l'Italia

Roma, 25, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Venezia: «Guido Levi, triestino, fatto prigioniero dai russi in Galizia, scrive al compagno Guido Larcher, già vice-podestà di Trieste, di essere arrivato a Pskow insieme con tutti i suoi altri italiani fatti prigionieri dai russi e che erano con lui internati in Siberia. Egli ed i suoi compagni sono diretti in Italia».

Il passaggio del fiume Stirpe

Milano, 25.

Notizie dalla linea si fermia in valutina. Il Re giunse a Milano ieri sera alle ore 20.(?) col treno ordinario della linea Sondrio-Lecco-Milano. Il Sovrano oltrepassò un vagone-salon che rimase sempre ermeticamente chiuso.

Il suo arrivo alla stazione centrale fece alle 21.15, ora in cui giunse per altra destinazione.

Il passaggio reale non fu notato da persona alcuna.

Il conflitto tedesco-americano

Washington, 25.

In seguito ad istruzioni ricevute da Berlino l'ambasciatore di Germania, conte Bernstorff ha pregato il Governo degli Stati Uniti di non prendere decisioni riguardo alla distruzione dell'« Arabic », prima che non siano noti i fatti.

La comunicazione del conte Bernstorff rivela della Germania non reca informazioni ufficiali intorno all'affondamento dell'« Arabic ». La comunicazione avrà probabilmente il risultato di ritardare qualsiasi azione degli Stati Uniti fino a che non ricevano un resoconto tedesco.

Preoccupazioni berlinesi sull'atteggiamento di Wilson

Londra, 25, notte.

E' evidente che, sotto la longanimità di Wilson, va maturando un'attitudine molto risoluta sulla faccenda dell'« Arabic », ed è pure chiaro che la Germania accenna a trepidare di fronte alle nuove complicazioni. Negli ufficiali cablogrammi da New York, riferendo la preghiera rivolta dal conte Bernstorff al ministero degli Esteri americano di soprassedere ad ogni azione, concedendo alla Germania il tempo necessario per ottenere chiarimenti, lasciano travedere che il Governo tedesco intende presentare scuse. Potrebbe però darsi — come nota un corrispondente — che questa inaspettata attitudine fosse assunta dal solo conte di Bernstorff di propria iniziativa, e che Berlino invece si prepareasse a mostrare i denti. Resta peraltro a vedersi se le scuse pel caso speciale dell'« Arabic » od almeno le tentate giustificazioni basteranno a placare Washington, il cui punto è che gli attacchi ai rapori con passeggeri devono assolutamente e in ogni caso cessare.

M. P.

Tristi condizioni

degli italiani internati in Stiria

La petizione "scoppola" di due ragazzi

Roma, 25, notte.

Ieri sera sono arrivati alla stazione di Termini numerosi profughi napoletani, quasi tutti provenienti da Trieste. Sono stati ricevuti affettuosamente e forniti di cibo e di soccorso.

Prima di giungere in Italia, passando per la Svizzera, fecero lunghe soste nelle baracche di Leibnitz, dove si trovano raccolti gli irredenti, il numero di essi aumenta di giorno in giorno.

I profughi giunti ieri sera, hanno prospettato la triste condizione di cui disgraziati, ben diversa da quella che è descritta dai corrispondenti dei giornali viennesi. Vi è una morte di bambini che spaventa. I mesi migliori sono passati e questi infelici paventano per i mesi che verranno. A settembre nella Stiria incominciano le pioggie e le nebbie. La neve sono freddissime. Le baracche sono costruite sopra un terreno umido, presso il fiume Mur. Gli internati furono costretti già nei mesi caldi a dormire sulla paglia umida e fradicia. I profughi sperano che i rappresentanti della Potenza neutrale facciano quanto è loro possibile a favore degli internati in Stiria.

Il *Giornale d'Italia* narra che alla stazione tuscolana furono arrestati due ragazzi che volevano prendere il direttissimo di Pisa per recarsi a Vienna a... catturare Francesco Giuseppe! Il treno di Pisa stava per partire, quando il capo stazione scorse sul marciapiede due fanciulli che dagli abiti rivelavano appartenere a famiglie agiate. I due ragazzi mostravano il desiderio di salire sul treno. Il loro atteggiamento destò qualche sospetto. Il capo stazione e il comandante dei soldati territoriali rivolsero qualche domanda ai due ragazzi:

— Chi siete? Cosa volete?

I due ragazzi arrossirono e non seppero che rispondere. Poi confessarono di voler partire per recarsi a Vienna a... catturare Francesco Giuseppe! Il capo stazione abbracciò e baciò i due ragazzi. Alcuni agenti corsero ad avvisare le famiglie. Giunsero le madri che condussero i ragazzi a casa. Essi, convinti di poter in esecuzione il loro progetto, si erano muniti di maglie e di altri indumenti che portavano sotto la giacca.

Un decreto sulla macinazione

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministro dell'interno:

Art. 1.o — E' vietato ai mulini produrre dal frumento farine destinate alla panificazione che siano abburattate con una resa superiore all'80 per cento. E' pure vietato togliere gli elementi normali delle farine stesse per ottenerne altri di valore commerciale ed alimentare inferiore.

Art. 2 — E' vietato di tenere, vendere, consegnare la farina di frumento destinata alla panificazione se non in sacchi piombati; ciascun sacco portare le seguenti indicazioni stampigliate, esercizio di mulino, qualità della farina e limite di abburattamento, o la dichiarazione che la farina non fu abburattata. Per tali indicazioni gli esercenti i mulini potranno servirsi di targhette o etichette piombate, o comunque assolutamente asportabili senza rottura.

Art. 3 — Sono abrogate le disposizioni relative alla produzione del pane per militari, di cui all'art. 2 del decreto ministeriale 7 marzo 1915.

Art. 4 — I funzionari e agenti indicati nell'art. 4 del decreto ministeriale 7 marzo 1915, constateranno le contravvenzioni alle disposizioni sulla produzione e sul commercio delle farine e del pane, e provvederanno per la denuncia dei contravventori all'Autorità giudiziaria.

Art. 5 — I prefetti delle Provincie sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che avrà effetto a cominciare dal 15 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale, col quale si stabilisce che i Consigli di leva marittima sono autorizzati a visitare sin da ora, e se riconosciuti idonei a designare al servizio di prima categoria gli iscritti della leva di mare della classe del 1896 rimpatriati dall'estero, che ne facciano richiesta.

Uragano e bufere nell'Abruzzo

Quattro morti - Numerosi danni

Aquila, 25, notte.

Un uragano che ha imperversato ieri ha prodotto notevoli danni nei comuni di Paganica, Camarda, Assergi, Pizzoli, Montereale, Barisciano. A Paganica si deplorano morti un pastore, due donne e un bambino. Inoltre per la furia della bufera parirono una quarantina di capi di bestiame e quattro più gravi danni i raccolti. Ad Aquila sono qualche danno l'impianto telefonico.

La Duchessa d'Aosta a Firenze

Firenze, 25, notte.

Ieri sera improvvisamente giunse la principessa S. A. R. la Duchessa d'Aosta. Questa mattina S. A. R. avendo saputo che alla stazione del Campo di Marte sarebbero stati di passaggio alcuni militari feriti per la convalescenza in Toscana, si è recata in automobile a salutarli. La Duchessa ha fatto una grande distribuzione di sigari, sigarette e cioccolata. S. A. R. è stata accompagnata alla stazione. Presenti numerose autorità era stato preavvisato di questa sua visita l'augusta signora è stata cortesemente dal capitano prof. Nestor e prof. Bulgari, dal colonnello comandante il Commissariato di sanità militare, dal commendatore cav. Bastino e da vari altri ufficiali. S. A. R. si è trattenuta per circa una mezz'ora alla stazione.

Ultime lettere dal campo

di Renato Serra

Pubblichiamo alcune delle ultime lettere di Renato Serra, datate dal campo e dalle trincee. Ce le hanno fornite gli amici suoi, ai quali ci erano rivolti: ed i parenti, e La Madre.

Più ci si allontana dal giorno della sua morte, più cresce il desiderio di quella grandezza che abbiamo perduta. Non giovinezza, non verde speranza, non fiorente promessa; ma grandezza vera di uomo! Non la pia lode che s'abbarbica alle tombe, non la gloria che corona il caduto in guerra: ma la lode che s'alza intorno ad una radiosa e pura immagine di vita, l'eco che desta il canto del poeta, e l'amore che suscita una eccelsa anima. La morte eroica non aggiunge nulla alla sua vita: purtroppo non l'ha che troncata. La morte ha rotta la vena della sua musica divina.

Mentre gli amici preparano l'edizione dei suoi scritti, mentre si raccolgono tutte le sue pagine sparse, mentre si prepara il racconto della sua vita, pubblichiamo su queste colonne, dove altra volta fu scritto di lui, alcune delle sue lettere ultime.

Ch'egli vada verso il gran pubblico; che egli sia conosciuto ed amato dai molti; che il suo nome cominci ad essere per i molti quello che ancora non è che pei pochi.

Era lo scrittore più puro della nuova Italia; il più gentile maestro di lettere e di umanità che avesse dato la generazione vivente.

Nessuno di noi potrà sostituirlo. Il vuoto ch'egli ha lasciato ci parrà di giorno in giorno e di anno in anno più silenzioso e profondo.

Povero, grande amico! In questa guerra che tutti agguaglia, che corica gli uomini gli uni accanto agli altri, egli ha trovato il riposo che fissa nella immobilità le generazioni. Era uomo a nulla di quel che è umano volle evitare: neanche la morte in giovinezza, neanche la morte in guerra, che poteva scansare, poichè egli era gravemente malato, e negli ultimi giorni il suo corpo splendido, di greco atleta, non reggeva più alle fatiche. Ma non fece un passo per ritirarsi dalle trincee, non disse parola ad alcuno, non si mosse di là dove era, coi suoi uomini di Romagnana. E andò all'assalto, e cadde accanto a loro.

***

Le prime di queste lettere sono dell'aprile e del maggio, quand'egli era a San Vito, in attesa della dichiarazione di guerra. Nel maggio andando un giorno in automobile, fu rovesciato a terra, ed ebbe il capo fratturato, la meninge lesa; si riebbe dopo qualche giorno, con l'udito dell'orecchio destro perduto. Già fu accennato un mese di licenza, che passò a Cesena, con la madre, e cogli amici. Al termine della licenza ripartì per il campo. Il suo condurre subito alle trincee, al primo assalto, il 20 luglio, quei dalle trincee per non più ritornare. La mattina di quello stesso giorno aveva scritto alla madre il saluto che diamo per ultimo.

LUIGI AMBROSINI.

Prima della guerra

Primavera d'attesa

S. Vito al Tagliamento, 25-4-1915.

Caro Ottavio,

Ne son passate due, o questa è la terza domenica, da quando ho detto di scriverti. Crederai che io mi sia un poco scordato di te, e non è vero. Non volevo mandarti una cartolina telegrafica; e il momento per fare un po' di conversazione, come si fa tra amici veri, quando capita un'ora da stare insieme, senza essere distratti dai soliti fastidi di tutti i giorni, con la soddisfazione di guardarsi in faccia e di sentirsi vicini, anche senza parlar molto, non l'avevo ancora trovato, a modo mio. D'altronde qui cose da raccontare non ce n'è molte: anzi nessuna che sia speciale; tante piccole faccende una dopo l'altra che l'assorbiscono e il fanno passare i giorni come un volo; solo ogni tanto, quasi alzando la testa dal tuo sentiero, hai l'impressione di tutto quello che è cambiato intorno e che si prepara silenziosamente; e ti senti anche dentro un po' mutato, alla vigilia di un momento decisivo della vita o di quello che sarà.

Del resto niente preciso di quel che tutto quassù non fa che ripeterci da: ne ho scritto lungamente a Nina poco fa; ma son tutte cose vaghe, all'infuori di treni d'uomini e di materiale che arrivano metodicamente. Certo una cosa si può dire: che siamo vicini, senza inferno manco. Ma non vicinissimi lì lì, a giudicare da tante cosette che seguitano a prevedere, anche nel nostro piccolo campo, con ordine e con calma, come se si avesse un certo margine di tempo a propria disposizione per terminar tutto sicuramente. Di qui ci' moveremo forse più presto, per accostarci al confine: ci arrivai l'altro giorno in automobile, con altri ufficiali; dalla cima di un campanile in riva ad una laguna si vedevano le caserme della finanza austriaca, i compagni di grado, e, a tratti, le verde boscose intorno a Trieste, e poi i monti dell'Istria: era un pomeriggio di questa primavera, fra pioggia e sole, con un cielo tutto d'inchiostro, con degli sprazzi di luce che piovevano improvvisi dagli squarci delle nuvole sulla terra fumante di vapori e rilevavano in un lampo caldo le case rosse e i campanili di marmo e tutto il verde fresco delle pinete e dei coltivati: di dietro la laguna immensa come un velo fermo e poi tutto l'acquitrino e la pianura come un reticolato di canali e di argini e di giuncaie silenziose, dove sarà il nostro posto probabile. L'ultima sosta, e guardia dei forti, e poi, se Dio vuole, avanti. Qui resterà uno dei tanti depositi per rifornimento di seconda linea; tutti i giorni si formano magazzini nuovi, e non fanno altro che ingolar materiale. Fra l'altro continuano ad arrivare, a centinaia e centinaia, i buoi che trascineranno i cannoni d'assedio: li vedevo smontar stamattina, buoi rossi del Piemonte, e magnifici buoi gentili delle nostre parti; e passavano mille muli dei richiamati di terza categoria, classe 1879!

Tutte queste cose, e tante altre ci cui non ti dico, si fanno molto tranquillamente: una dopo l'altra; come per un seguito naturale: arriveremo a quella mattina, in cui invece della solita marcia si comincierà l'avanzata e poi si narrerà niente di nuovo.

Come dicevo, quel che fa un po' di impressione è sentirsi il cambiar paese, lasciar quasi luoghi, in cui abbiamo passato ormai un mese, di cui, se si torna, credo che ci ricorderemo: sarà stato l'ultimo mese di quiete: spostati di qui, anche prima d'arrivare alla dichiarazione di guerra, saranno giorni di marcia, accompagnati probabilmente e un po' di trambusto. Qui siamo stati invece in una calma che non si immagina, chiusi in questo paesino pulito, quasi perduto in un angolo della pianura bassa, dove non si sente un rumore e la posta e i giornali fanno fatica ad arrivare: e non c'è altro orizzonte, che, nelle ore della mattina e quando l'aria è più pura, le Alpi: sospese sul cielo come una barriera di neve così terza e netta che par di toccarla, di averla addosso: e non si capisce di dove venga fuori tanto e così improvviso. Del resto il paese è pulito, ricco d'acqua, che affiora dalla terra da per tutto, corre in canali e la roggia d'un verde limpidissimo: un guaio se si dovesse manovrare per i campi.

E di tanto in tanto poi si trova addirittura la salute, o piuttosto l'acquitrino: praterie velate d'acqua, boschetti e giuncaie cogli stessi silenzi. Così abbiamo avuto un Aprile freddo al soffio delle Alpi, e una primavera timida, in ritardo: solo da due giorni si sente il sole vero scottare sulla campagna tutta in rigoglio. Anche questo ci dà l'impressione di un periodo finito, e di un altro che comincia. E' il periodo della preparazione e dell'aspettativa che è finito: è passato senza che ce ne accorgessimo, e solo adesso si pensa con un certo senso affettuoso a tutte queste giornate di S. Vito; tante ore passate coi miei soldatini a camminare per queste strade lunghe e lisce, o a sdraiarsi su questi argini e per questo rialzo, in mezzo a una campagna un po' malinconica, ma che mi ricordava tanto la nostra valle a fine d'inverno, con quel verde pallido sotto un sole freddoloso, e tanta dolcezza di acanuccela secca fra l'acqua e di praterie larghe, con qualche striscia di vimini rossi, e sugli orli filari altissimi di pioppi ancora nudi o macchie di bosco giovane colla ramaglia rada e la prima peluria di gemme e di fogliette verdine: tutto questo in una gran pace attraversata solo dai fruìi e dai lai di tanti uccelli che facevano scalpore: i nostri soldati, quando ne avevo vicino (perchè spesso mi son trovato anche solo, come ufficiale esploratore) meravigliandosi della gente di questi che non vanno a caccia: si pentivano di andare a ranocchi: son poveri contadini in genere, umili, buoni, ma pativi; razza mal nutrita, e che coltiva riso anche la sua terra: sono stati troppo oppressi: fino a poco tempo fa: i vecchi si ricordano dell'Austria. E tutti sono in mano dei preti: anche le donne hanno certi musini sparuti e insignificanti, e certi occhi spenti: da che son quassù posso dire di essermi accordato che esiste il genere femminile; ma tutti però, uomini e donne, ci guardano dietro e ci fanno festa con un affetto commovente; che diventa energia risoluta se t'accosti al mare; dove l'altro giorno delle donne di pescatori mi dimevano, parlando dei loro uomini che vanno via, ecc.

— Se mai «andemo anca nualtro».

E mi han fatto pensare a te più d'una volta; che avresti potuto esserci vicino col fucile, e riconoscerti anche meglio di me, che arrivavo solo a distinguere i merli, le ghiandaie, i cuculi, il falco, quando volava basso a caccia anche lui rasente terra; e qualche gallinella d'acqua, se non mi son sbagliato: e poi al rumore, il picchio; e il canto delle lodole perdute nel cielo, le mattine di sole, e il rosignolo che faceva le prime prove, sui querceti ancora rugginosi.

Così i giorni son passati, e adesso manca il tempo per voltarsi indietro. Ci voleva proprio un pomeriggio di domenica — fuori semina di suonare la musica militare fra una folla che non mi attira affatto — e il desiderio di chiacchierare un poco con te, per far questa ricapitolazione, così sommaria del resto e confusa.

Mancherebbe solo di parlare un po' dei soldati, che sono in fondo, più del paese e degli abitanti, la parte principale della nostra vita; ma appunto perchè siamo così intimamente uniti, per di aver meno da dire: sono i soliti soldati che ci portiamo alle solite istruzioni: la solita allegria, i soliti incidenti; non c'è niente di cambiato, se non forse un po' più di serietà e di attenzione a certe istruzioni, che domani potranno diventare di una importanza essenziale. Un certo senso della gravità dell'ora, e una certa convinzione di necessità inevitabile, è in fondo a tutti i pensieri: e c'è visto meglio nei richiamati, che arrivando qui son saliti a posto, per come salutati tranni. Del resto ce n'è dei buoni e dei cattivi: ma tutt'insieme io ne ho sempre pensato bene, e me ne fido con piena sicurezza, oggi più che ieri.

Può darsi che ti scriva ancora, se non potrò scappare un giorno a salutare la Mamma; a vedi anche, ecc., ecc. Saluti e una stretta di mano affettuosa dal tuo RENATO.

Il moto che ci trasporta tutti...

28 aprile 1915.

San Vito al Tagliamento.

Cara Tina,

è già da un pezzo che devo rispondere a una tua gradita cartolina. Ma del tempo per pensare me ne avanza, in queste mattine di pace, solo tante volte in cerca alla campagna ancora pallida, o coi miei soldatini, che mi vengono dietro in silenzio: e il tempo per scrivere, invece, è l'occasione mi manca. Così mi limito il più delle volte a una parola buttata in fretta su una cartolina illustrata, intanto che mangio o magari appoggiato al muro della porta, senza scendere dalla bicicletta, a rimandi le lettere a quell'altro giorno: e son poi tante, con tutto l'arretrato che avevo portando da Cesena, che un po' per giorno devo aver scritto qualche centinaio di pagine: e non sono ancora in pari — e fortuna che, per stare coll'animo in pace, ho soppresso, da un pezzo prima di venir via, tutta la corrispondenza femminile!

Adesso ho una mezz'ora libera, tornando dall'istruzione, e prima di andare a mensa: mi son lavato, cavati i gambali, ho chiuso le persiane al solo, che da ieri comincia a scottare, e nella penombra fresca di questa cameretta di buona gente, dove sono alloggiato a spese del Municipio, mi par d'essere un signore: starmene così seduto, coi gomiti sopra una tavola e colla porta chiusa, mi dà l'impressione libera e leggera d'una passeggiata, come se mo ne andassi quieto quieto abbandonato alla leggerezza della bicicletta e al capriccio dei miei pensieri per una bella strada di Campagna. Facciamo conto d'essere già per la stagione — invece delle 11 del mattino saranno le 7, verso sera — e d'aver visto le 6 la tua mamma alla finestra: l'accelo pedare un po' la bicicletta e butto un braccio all'indietro per salutarti; e facciamo due chiacchiere.

Avvero parecchie cose da domandarti; e ho fatto questo preambolo per vedere se mi riuscirà di pescarle nella memoria.

(Qui parla d'alcune cose famigliari, e poi della guerra): Penso che se verrà la guerra...

Ma non c'è una gran fretta: almeno per quel che vediamo qui: deve tutto si svolge con un moto progressivo, metodico e relativamente tranquillo, anzi se del tempo disponibile ce ne fosse ancora un certo margine: così per la nostra istruzione, come per i treni che seguitano a passare, carichi di buoi, di reggimenti, di richiamati, o di materiale da distribuire ancora in tanti luoghi: e tutti così quelli che vanno avanti come quelli che si fermano o scaricano vagoni su vagoni, hanno un'aria quasi direi pacifica: son due o tre giorni, per esempio, che arrivano i treni per trascinare i cannoni assedio, qualche centinaio al giorno, e devono essere qualche migliaio di pezzi: arrivano stivati, digiuni, sbattuti, e passano nelle mani dei richiamati di 3.a categoria, gente anche quella perlino di 36 e 37 anni, che arrivano da varie parti d'Italia, smarriti e lenti anche loro quasi come i buoi; e tutti questi, uomini e animali, son da mettere in ordine, da riunire, da sfamare, e finalmente da mettere in moto: così senza fretta. E questo è un particolare solo: ma quanti altri di essi non ti dico! E tutti danno la stessa impressione: che si va, sì, ma gradatamente, un po' per giorno, una cosa alla volta. Ci troveremo un bel mattino forse in guerra, e non ce ne saremo neanche accorti. Ho già fatto conoscenza, in una escursione in automobile, col terreno in cui comincierà la nostra manovra: non c'è niente di diverso dal solito: anzi, son pianure e valli come le nostre, con uno sfondo di pinete basse basse e di laguna che dà un'aria di pace e di vuoto infinito. Solo le prime caserme austriache: e qualche campanile e case di monti intravisti di là. (a battere un pochino il cuore, a vederla adesso così in silenzio. Che aspetto avrà tutto questo fra un po' di giorni?

Vedremo. Intanto, ci son tante cosette da fare che non ci si pensa molto. Direi che non me ne curo affatto, abbandonandomi senza turbamento e con tranquillo riducia a questo moto che ci trasporta tutti, e che anch'io ho augurato: sento che è necessario, se non avessi in fondo al cuore solo un pensiero: puoi immaginare quale.

E mi rivolgo anche alla zia Erminia ed a te perchè stiate un po' vicine alla mia mamma, che ne avrà bisogno. Ma a inutile dirlo: siamo ormai tutti d'una famiglia che ha imparato bene a trovarsi unita in certi giorni.

Del resto, prima di andare, può darsi che capiti ancora un giorno o due costà in licenza, per fare un saluto a tutti, ma allora non avrò voglia di toccare certi argomenti, e di fare certe raccomandazioni: preferisco d'averle accennate fin da oggi.....

E adesso basta: perchè dopo tutto lo spero anche di tornare: anzi! Si sta così bene in questa primavera, e ci sarebbero ancora tante cose buone e belle da fare in questo mondo....

I fiori e la mamma...

Mia cara zia. — Chissà quando trovo un'ora per scriverti con pace. Anzitutto torno a vibrare dopo qualche giorno quasi di sosta — anche voi potete capirlo, pensando a quel che dicono i giornali: ma qui è un'altra cosa, molto più semplice, a pure febbrile. — Volevo ringraziarti dei fiori, che mi hanno fatto un gran piacere. Li ho avuti tutto ieri nel cattivo della mia carriera senza neanche nemmeno pee lavarmi: tornando da fuori, che era caldo e afa, nativo il viso lesivo nell'acqua e nel profumo. Adesso li ho davanti in un vaso di vetro: è ormai sera e la bianchezza dei margheri pare ancora imbevuta di luce: son tutti freschi ed odorosi, colla campanelle così candide e pure che a toccarle par che debbano risonare: le rose sono un po' guaiclie e vecchie. Volevo parlarti di tante cose, ma non ce n'è bisogno. Anche quando mi hai mandato questi fiori, eri insieme colla mamma: e questo è tutto. State tranquilli e contenti, come sono anch'io con buone ragioni.

***

In trincea

9 luglio 1915.

Cara mamma,

Anche oggi nulla di nuovo. Stagione splendida, caldo fermo, un po' afoso: ad ogni modo noi ce la passiamo benino, nell'ombra sia pure scarsa di un boschetto di robinie. Tutto il dorso delle colline a scavate di solchi e gradini e buche nella terra, indurite dal passaggio e dal soggiorno di tanta gente, che giuocano per offrire un buon ricovero. Così si sta e si riposa e si aspetta. Mi par d'essere a un campo, in manovre d'estate colla differenza che non c'è più marcia nè istruzione. Quindi nessuno strapazzo. Ho tutto il tempo per pensare a voialtri, e vi sono sempre vicino col cuore...

Pronto, con la compagnia

8 luglio 1915.

Caro Ottavio,

Un saluto affettuoso a te e a tutti gli amici. Scrivo alla mamma che ci troviamo benissimo a riposare in mezzo a un bel boschetto di robinie sul fianco di una collina nuda e ripida; il sole scotta un poco, attraverso il fogliame magro e frastagliato e il terreno indurito e abbarbicato faticoso: ma non dobbiamo muoverci molto, e se lo passiamo nelle nostre buche. Soltanto non la ho detto che per l'aria è bene un passare e dischiare e assimare e vomitare di proiettili di tutti i calibri e di tutte le sorte: in genere passano alti o strisciano via: qualcuno se la prende cogli alberi e qualcuno anche cogli uccelli: io finora ho sentito solo il calore delle vampe lontane e qualche scroscio di pallette innocue. Siamo a poco centinaia di metri da loro: sul rovescio del colle sono le trincee di attacco, colle altre compagnie sotto i reticolati in attesa. Ma si sta e si dorme benissimo. Salvo quando mi avvisano di tenermi pronto colla compagnia, per un possibile ordine che non è ancor venuto. Quassù siamo a posto come gli altri. Le cose sono un po' diverse da quel che appaiono di lontano: ma sono certamente ugualmente. La posizione è un po' dura e credo che ci resteremo un pezzo, ma niente di penoso. Una stretta di mano dal tuo Renato.

***

Con le nostre truppe nelle terre redente

Soldati attorno ad una fontana in un paese del basso Isonzo

Le buche dei tedeschi

Caro Pino, 9 Luglio 1915.

Scrivo accoccolato per terra, sotto un riparo di uve scerbe — non per i soldati: se non li bado, mastican tutto come i bambini, — davanti alla mia bocca scavata alla base di una collinetta fronduosa d'alberi e di viti, che ricorda le nostre: il sole del pomeriggio, che batte in pieno sulla parete, mi arrostiva e mi ha cacciato fuori. Invece di riposare, ho scritto cartoline per passare il tempo: difatti mi accorgo che non passato le 16 ed ormai si respira: che delizia il primo soffio d'aria dopo la caldura immobile del mezzogiorno, quando si è qui senza poterci muovere. Ombra ed acqua, campagna e cielo; mangiare e dormire, ecco tutte le nostre preoccupazioni in questa vita molto semplice. E' vero che a cenio muori comincia il bosco — un bel boschetto di robinie e querciuoli, così verde e pacifico! — e tra gli alberi non c'è altro che reticolati, e su fino alle creste il colle è un formicaio di tane di tedeschi invisibili. Si sente solo sopra il capo lo sbuffare e il crosciare dei proiettili di ogni genere. Ma non fanno molto male e nessuno ci pensa. Una volta o l'altra li anderemo, questo è sicuro. Chi sa poi se toccherà a noi o ad altri. Intanto si aspetta. E le ore son così lunghe e calme che par di vivere dei secoli. Però alla mamma dite soltanto che sono riparato e tranquillo... che in fondo è verissimo. Penso che la zia Enni e tu le andrete a far compagnia e forse parlando di me, vi figurerete le nostre condizioni molto più difficili di quel che siano in realtà. Si sta bene qui e, fatta l'abitudine al rumore, tutto va nel modo più naturale: anche il pericolo, fuor che in certi casi, è una probabilità trascurabile. Saluti.

I nipotini...

12 luglio 1915.

Cara zia,

Tutte le volte che mi resta un po' di tempo libero, come adesso, per sedermi da parte e per tornare col pensiero a quello che ho lasciato, ho l'impressione di essere andato via senza salutarvi, e sento il desiderio di trattenermi lungamente con tutti: e anche con te: tanto cose avrei da dirti e da ricordare, di cui non t'ho mai ringraziato, ma di cui penso veramente...

Ma a inutile parlarne adesso: certe cose non si scrivono, anche se si avesse il tempo. Speriamo di rivederci, con più pace. Anche di qui non ho molto da dire: particolari minuti della vita quotidiana, fra campi e bosco, che non presta poco a soliti, senza niente di molto pittoresco. Quel che importa è che sto fino ai sia bene. Il resto che potrebbe interessare, non si può mettere in una cartolina. Anche per questo, tutt'insieme, si può ripetere quasi la stessa frase. Salutami la mamma e i tuoi: non ho bisogno di pregarti di continuare a interessarmene col solito affetto. Lo so, e anche questo mi fa stare più tranquillo. Tanti saluti allo zio Pietro, e un abbraccio dal tuo *Renato.*

Al fratello Nino, 14 luglio.

Di me posso dirti che sto bene e mi sono adattato magnificamente, anche col fisico, a questa vita di campo e di trincee; che del resto è molto più facile di quel che si direbbe a guardar solo i disagi apparenti, più pittoreschi che sostanziali. E' certo che ci si abitua subito, e poi si scoprono in cento cosette da nulla delle ragioni insospettate di benessere. E si è così ascoltati da quel che si deve fare o che vi passa vicino d'ora in ora, che non si ha tempo di rimettere o di badar molto alla stanchezza o al pericolo. Tutto finisce per essere naturale, e persino vita più facile di questa: ciò non toglie di vedere e di sentire anche altro, che non si scrive: anche tu vedi uomini e cose senza illusioni. La noia della guerra, quando la si è vicino, e senza velo, non si sente voglia di chiacchierare.

Caro Giovanni, 14 luglio 1915.

... E adesso che cosa ti racconterò? Niente di nuovo in fondo, e che già non sappiate, più o meno. D'altra parte, se penso a quegli ultimi giorni fa che son partito, mi pare che sia passato qualche mese: tanto son piene e vicine giornate quasso, piene di cose e di impressioni nuove, che aggiunta l'assorbe e fa scordare le altre: finchè finiscono per sembrarti naturali e consuete e una buvola che passa o un mucchio di sole che viene a trovarti in fondo alla buca acquista più importanza della pallottola che t'ha sfiorato il collo o dello shrapnel che ti scoppia sopra la testa: e lo scoppio che rotola via lontano per il cielo pacifico ti pare il più semplice dei rumori. Non parliamo poi della mensa che arriva, e di un po' d'acqua per lavarti: sono avvenimenti che passano sopra a tutto. Insomma, la solita vita di campo e di trincee: molto meno disagi di quanto la descrivono i giornali, ma pur facile in fondo, e il più del tempo spensierata..... Così sta contento al mio posto, senza pensar molto nè alle cose lontane che assai probabilmente non vedrò più, nè al domani a al temporale che si prepara per stanotte: ma quel ero a riposo e ho dormito come un signore. Speriamo che presto ci sia qualche cosa di nuovo, e di poterlo raccontare. Intanto ricevi i più affettuosi saluti dal tuo *Renato.*

In seconda linea!...

Cara mamma, 16 luglio 1915.

Ti scrivo da un altro posto, sempre in seconda linea. Siamo venuti stanotte, abbastanza faticosamente, nel buio denso e sotto la minaccia del temporale, che s'è ridotto a pochi goccioli. Ora si sta bene; con un po' di sonno; ma scrivo queste righe, prima di andare a riposare. Ho ricevuto ieri il pacchetto, che potrà essere molto utile quando incomincieranno le vere strapazzo e marce e di fatica. Per ora, se le passiamo abbastanza leggermente. Come t'ho già scritto, non occorre che tu ti prenda molto pensiero di mandarmi altri oggetti. Vera necessità non c'è, son piccoli desideri che passano per la testa in certi momenti, a se ne parla più volentieri per avere l'impressione di essere sempre in comunicazione con quelli che qualche altra volta ci sembrano così lontani. Così io non mi trattengo dai seccarti con queste piccolezze, e mi par quasi d'essere ancora a casa, che per tutte le cose piccole e grandi sono avvezzo a chiamar sempre la mia mamma.

L'ultimo saluto

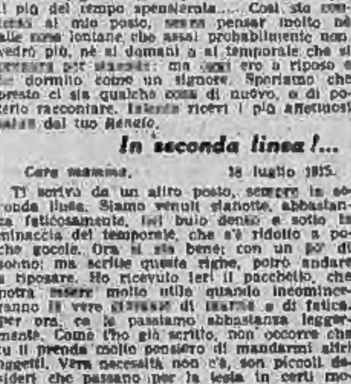
Cara mamma, 20 luglio 1915.

Un saluto in fretta anche stamattina, giusti all'alba. Niente di nuovo: la solita vicenda di temporale e di sole, e lo spettacolo di una azione che si intravede e si sente rumoreggiare sui monti circostanti. Noi sempre al nostro posto, con molte faccende dei servizi di seconda linea.

RENATO SERRA

(Proprietà letteraria)

I nostri valorosi caduti



Il cav. EDOARDO VITTORIO GENTA, da Torino, maggiore di fanteria, è caduto da prode, colpito alla fronte mentre guidava, alla testa, i suoi soldati all'assalto.

Giornali e Riviste

Di Edoardo Dalbono, il pittore napoletanissimo, si occupa diffusamente sul *Corriere d'Italia* Vincenzo Fontanarosa, ricordando tra l'altro che *don Edoà* proveniva davvero da quella scuola di Posillipo — così brillantemente studiata e descritta da Salvatore Di Giacomo — in cui Giacinto Gigante trionfava per gli acquarelli lucidi e chiari sul golfo di Napoli, e che, dopo il Gigante ed il Dalbono, doveva continuare per poco e poi finire in una specie di dolore in cui l'arte e lo studio della natura non entrano per niente. Il padre, Carlo Tito, era un letterato, di quella schiera interessante che fiorì tra il 1815 ed il 1850 a Napoli e che andrebbe studiata a parte per la sua origine e pel suo sviluppo e per l'opera disinteressata prestata al risorgimento del napoletano: la madre, Virginia Gareli, romana, una poetessa del genere della Guacci, della Milli, della Taddei, di un Cesare, bibliofilo dottissimo, alle raccolte del quale il giovane Edoardo attinse e completò la sua istruzione e la sua cultura. Il Fontanarosa ricorda una conferenza tenuta dal Dalbono alla sala Tarsia, in cui descriveva i tempi della sua giovinezza ed esaltava i suoi maestri e ricordava i compagni, i vinti ed i vincitori, e riproduceva con mirabile lucidità i salotti napoletani della prima metà del secolo XIX. Ad un tratto interruppe la lettura, dolendosi che la lampada elettrica sulla cattedra gli desse noia, e che gli occorresse quella semplicissima ad olio o a petrolio che usava nel suo tavolo da lavoro. La conferenza fu sospesa e fu mandata a prendere la lampada necessaria, e nella parentesi, il conferenziere spiegò i danni ed i vantaggi che possono provenire dalla luce più o meno forte, nell'arte e nella vita. La lampada giunse, fu accesa; la piccola luce, molto tenue, si allargò nel breve raggio e la lettura fu ripresa. E dovette sospendersi per poco ancora, quando il Dalbono narrò che a metà dei lieti conversari, nel salotto che egli descriveva, erano serviti i sorbetti: «Ed io faccio come allora!». E si fece recare una granita e la sorbì beatamente. Era, così, alquanto bizzarro nelle sue manifestazioni esterne, di quella bizzarria che era dote di molti napoletani della prima metà del secolo. Così, la sua passione per i gatti. Nella sua casa di via Monteoliveto aveva delle stanze per quei mobilissimi felini d'ogni razza che rispondevano ai più umani e teneri nomi: *Nenedda, Mimonni, Catarinell, Madama, Vanella*, ecc. Una infinità di diminutivi schiettamente partenopei e di cure delicate profuse ad un numero preoccupante di gatti soriani e di micì che miagolavano sempre, soprattutto in determinati mesi dell'anno, facendo un cane diavolo con somma disperazione dei coinquilini e con mal represse bestemmie dei portinai e del padrone di casa che avrebbe scagliato tutti i suoi fulmini in..... carta bollata se si fosse trattato di un inquilino qualunque, ma che trattandosi del *professore* era meglio subire e tacere, perchè era già un grande onore avere in casa un uomo della fama di Edoardo Dalbono.

***

La guerra non ha sospeso l'attività della moda parigina; anzi l'ha guidata. Dopo il «bonnet de police» belga, e il berretto all'inglese o alla scozzese, ecco le parigine circolare col pennacchio da bersagliere sul cappello. Un grande magazzino del boulevard della Madaleine ha empito tutta una vetrina del suo negozio di pennacchi da bersagliere: sono più magri assai e le penne sono più corte. Ma la parigina se ne contenta e li colloca sui suoi cappelli, non sempre troppo dirittamente collocati, cioè a dire spioventi sulla spalla, ma... come Dio vuole. Non per questo la parigina con le piume da bersagliere si vanta, messe or dirette, or per traverso, è sempre graziosa del solito. Anzi... Il giornale *La Presse* di ieri sera annuncia: «Tra le nuove mode parigine vogliamo distinguere una nuova forma di cappello, che ci è piaciuto infinitamente, e che ha, in più, il merito di esprimere, in modo grazioso e civettuolo, un'amicizia e, anche, un po' di riconoscenza: è il cappello bersagliaresco, tondo, a larghi bordi, che fa cadere sulla spalla tante piccole penne d'un nero metallico. *C'est charmant... Et bien plaisant!*». Anche i nomi che i genitori, in questi tempi, impongono ai nuovi nati risentono (come la moda) della guerresca. Le bambine nate in questa terribile epoca si chiamano *France*, oppure *Victoire*. Molti bimbi sono stati battezzati coi nomi di *Elisabetta* e *Alberto*, in omaggio ai Sovrani del Belgio; una è stata chiamata *Joffrette*, in onore del generale Joffre. Alla dimane della fortunata battaglia della Marna, una bimba è stata dichiarata allo Stato civile col nome di *Marna*, da cui fu fatto il grazioso vezzeggiativo *Marnette*, e anche *Marnon*. Finalmente, pochi giorni fa, un dimante ufficiale annunziava ai suoi amici l'annuncio della nascita della sua figliuola, a cui poneva il nome *Aëtia*, e nella partecipazione si faceva notare essere stata la bimba così chiamata in onore di «Aëtius», vincitore degli Unni. E' il nostro Ezio, di cui la canzone dice:

Finchè ad Ezio rimane la spada
Sarà salvo l'onore di Roma.

***

Nell'intento di raggiungere una grande preponderanza industriale e commerciale, la Germania ha saputo contemplare, a tale scopo, l'insegnamento delle sue scuole. Da quindici a venti anni — dice la *Tribuna* — le scuole commerciali e industriali vi si sono moltiplicate. Un console generale straniero a Lipsia, scriveva recentemente: «L'impiego generale delle macchine in Germania, e la gran cura che s'impiega nel perfezionarle, si deve alla grande diffusione che si è data, colà, all'insegnamento tecnico. Il gran numero d'ingegneri, decorati quasi senza dalle scuole tecniche, fa sì che ogni casa importante ne ha uno e sovente parecchi, i quali vi sono applicati per studiare i nuovi procedimenti industriali e per crearne ancora di nuovi». Dopo all'insegnamento professionale, ha fatto, esso pure colà da parecchi anni, grandi progressi. Tutti i singoli governi dell'impero ne comprendono la grande importanza. Il mirabile impulso che hanno avuto in Germania le industrie elettriche e chimiche, fra le altre, è dovuto, in parte, agli eccellenti operai, preparati dalle scuole professionali. I prof. Fyffercorn, incaricato dal Governo del Belgio di fare su questo argomento un'inchiesta in Germania, scrive su tale proposito: «Se la Germania trionfa sui campi di battaglia, il commercio, le scuole professionali sono le caserme dove si formano i soldati, che sono i fattori della sua vittoria». Lo sviluppo dell'insegnamento commerciale va di pari passo dello sviluppo dell'insegnamento industriale. Noi abbiamo in Italia 3 scuole superiori di commercio; in Francia ve ne sono 11 e una trentina di medie con un complesso di 3000 (tremila) allievi. In Germania ve ne sono oggi, in tutto, 365 con 31 mila allievi, senza tener conto delle 112 Sezioni commerciali annesse ai Realgymnasien e alle Realschulen in molte località. Fate pure i confronti e vedrete in che desolante inferiorità ci troviamo noi, depositari della sapienza antica.

***

Il *Lokal Anzeiger* ricorda che or sono (dice) mesi, il 23 agosto, il gen. erale Hindenburg venne improvvisamente chiamato dall'Hannover, dove stava inoperoso, al fronte della Prussia orientale. Il generale, che aveva offerto i suoi servigi, aspettava e vedeva quella Prussia orientale, quei laghi Masuri, che egli aveva così profondamente studiati all'Accademia di guerra e sul terreno, invasi dal nemico. Così — dice il giornale — aspettava Bonaparte nel 1796 a Parigi il comando della guerra d'Italia; così aspettava Bismarck nel 1867 dalla Francia meridionale la chiamata a Berlino. Ed ecco un telegramma del Kaiser alle 3 del pomeriggio avvertire Hindenburg che Pindonami avrebbe dovuto partire essendo stato scelto per un alto comando: e mezz'ora dopo un altro dispaccio gli annunziava che gli si dava per capo di Stato Maggiore Ludendorff. Il quale lo avrebbe preso con un treno speciale alle 9 di notte ad Hannover per condurlo nella Prussia orientale. Il 23 il generale era sul posto e già il 24 i bollettini ufficiali dicevano che una decisione al conflitto era imminente. Erano bastate poche ore ad Hindenburg e a Ludendorff per tracciare i loro piani. Cacciarsi tra le due armate russe e aggredire e battere l'armata a sè con pericolo di essere aggrediti da nord. Il 29 agosto il popolo tedesco sapeva che il pianera ricevuto e che esso aveva un capitano.

La guerra nella caricatura

A proposito di note americane

— Ecco una macchina ormai guasta: bisogna decidersi a usar l'altra.
(Dal *Ruy Blas*, di Parigi, dis. di Bergeret).

Il colosso che sembra vivo

Il tedesco s'accorgerà presto. La ricezione dei russi sarà tremenda e i loro pugni saranno terribili.
(Dal *Mucha*, di Varsavia).

Politica interna

— Ebbene? E i russi?
— Lascia fare i russi e occupati del presente!
(Dal *Journal*, di Parigi, dis. di Poulbot).

Ungue?...

La piovra germanica mette alla prova la pazienza americana. A quando il basta? di Tio Sam?...
(Dal *Daily Star*, di Montreal).

Ritardando una colazione rimandata

— Vostra Maestà colazi fur colazione a Parigi il 29 agosto 1914.
— Non fate l'impertinente...
(Dal *Rire* di Parigi).

La promessa del Kaiser alla Polonia

La Polonia. — Che cos'è questa? Un altro trattato?... Niente, niente! C'è l'assegno [illegible]
(Dal [illegible]).

La finanza di guerra dell'Italia

nel luglio 1915

La situazione del Tesoro al 31 luglio scorso, ora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, presenta le seguenti cifre:

Spese militari nel luglio 1915

Guerra	milioni di lire	860
Marina	»	30
Totale milioni di lire		890
Colonie	milioni di lire	29
Totale milioni di lire		919

Adunque, in un mese abbiamo speso: per la guerra europea 830 milioni; per le colonie, specialmente per la Libia, 40 milioni: in tutto 870 milioni. In realtà questi sono i soli pagamenti; gli impegni e quindi le spese vere sono maggiori.

Nell'articolo del 12 agosto sopra *La finanza di guerra dell'Italia* avevamo calcolata una spesa media mensile per la guerra europea, di circa 500 milioni al mese, fino a dicembre. La situazione del Tesoro al 31 luglio conferma, in cifre nude, questa previsione. Ecco le nostre spese mensili di guerra:

Spese mensili di guerra dell'Italia

Giugno 1915	milioni di lire 485
Luglio 1915	» » 510
Totale milioni di lire	995

La spesa media dei due mesi di giugno e luglio, aumenta così a 490 milioni di lire al mese. Colle nuove chiamate sotto le armi, la spesa mensile tenderà a raggiungere od a superare la media di 500 milioni al mese.

Stiamo entrati nel nuovo esercizio 1915-1916 con un carico di tesoro di 3 miliardi al 30 giugno; altri 3 miliardi si possono prevedere nel 1.o luglio a dicembre. Alla fine dell'anno avremo un carico totale di 6 miliardi e più.

A questo carico di 6 miliardi, abbiamo già provveduto per circa 4 miliardi e mezzo con i due prestiti patriottici e colle donazioni normali di guerra e marina. E' probabile che il Tesoro prudentemente riserba i crediti aperti dall'Inghilterra (si dice circa un miliardo ed 1/2 %) per i pagamenti all'estero e per frenare il cambio. In allora, per giugno od al dicembre, vi è uno scoperto di 2 miliardi almeno.

Per fronteggiare la situazione, il Governo ricorrerà necessariamente a prestiti ed a diversi conti correnti del Tesoro e sulla maggiore emissione di biglietti. La circolazione dei biglietti di Stato e di Banca, a servizio del Tesoro, nel luglio è aumentata di 213 milioni, in confronto del giugno ed è così ripartita:

	Giug. 1915 milioni	Lug. 1915 milioni
Anticipazioni bancarie	580	680
Biglietti di banca	925	750
Biglietti di Stato	304	454
Totali	1834	1884

Data l'altezza del cambio sull'estero, è sempre la convenienza per il Tesoro non solo di arrestare l'aumento della circolazione per conto dello Stato, ma di ridurla indietro e di ridurla quanto è possibile. Da ciò la necessaria preparazione di un terzo e grande prestito nazionale, che potrebbe essere opportunamente sopplementato da qualche operazione di credito all'estero, specialmente negli Stati Uniti, che in questo momento realizzano enormi guadagni e presentano larghe disponibilità. Ciò varrebbe anzi a migliorare il cambio dell'Italia su New York. Oggidì è quotato 5 a 5,15 per dollaro, contro la pari di 5,18. Esso quindi perde il 25,80 per cento, cosicchè un biglietto italiano di 100 lire non vale a New York che lire 74,40.

Due punti buoni segna la situazione del Tesoro.

Il primo riguarda il rifornimento della Cassa. Tolti i fondi in viaggio, all'estero, ecc., al 30 giugno, la Cassa era scesa ad 82 milioni. Al 31 luglio è risalita alla cifra più ragguardevole di 342 milioni, oltre a 194 milioni all'estero.

Il conto degli incassi registra pure per il luglio scorso la cifra di 672 milioni in conto denari. Questa rappresentevole somma è evidentemente l'effetto del Prestito nazionale, che in buona parte è stato pagato in contanti all'atto stesso della sottoscrizione. Ciò attesta della ricchezza, abbondanza e del patriottismo della nazione.

Nel complesso il mese di luglio presenta i seguenti dati:

Incassi e pagamenti del luglio 1915	
Incassi	milioni 1246
Pagamenti	» 870
Disavanzo milioni	376

In un mese abbiamo pagati 870 milioni di più degli incassi. Oltre la guerra e marina vi concorrono le colonie, il lavoro per le Ferrovie di Stato, l'istruzione pubblica, l'interno, le finanze, ecc.

Tutto ciò avverte che a fianco delle spese di guerra e marina crescono sensibilmente quelle degli altri Ministeri, coincide al affacia la necessità di nuovi provvedimenti finanziari: economie, ripiego in tutti i dicasteri; rendimento massimo delle spese militari; minori concessioni d'ingressi e prestiti da parte dello Stato; maggiori e nuovi entrate.

Quando la guerra finirà potremo procedere alla grande ed organica liquidazione delle nostre sopraffazioni finanziarie.

Ma fino allo che durerà, stando facendo, per sostenere, a gradi il carico, colle economie e colle maggiori entrate, sarà bene di guardare avanti. Non preoccuparsi, non fare altro, il contrario sarebbero. Il ribasso del cambio significa rialzo del credito dello Stato e diminuzione del costo del grano, della carne e di tutto ciò che serve ai bisogni popolari. Vale, quindi la pena di provvedere a gradi, ma a tempo.

M. F.

Il Vescovo castrense fumatore al fronte

Roma, 25, sera.

Mons. Bortolomasi, cappellano maggiore dell'esercito, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza Prospero Richelmy, è ripartito per il fronte.

Appendice della *Stampa* 63

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZEVACO

E' quasi impossibile descrivere la strana ridda di sentimenti onde fu mosso in quel momento; odio, sorpreso, stupore! Come! Egli aveva rischiato la vita per salvare la regina... e questa gli proponeva di assassinare una donna!... il duca di Borgogna aveva assistito alla lotta che egli aveva sostenuta contro gli assalitori; a ciò malgrado, al pari della Regina, gli proponeva un assassinio!...

— Non ripetete su ciò che vi ho detto — rispose Giovanni «senza paura», sbarazzandosi dalla stretta. — Non cercate di scandagliare i motivi, per i quali io ho condannato quell'uomo. Io obbedisco alla vostra mano... Ma, il compenso che vi offro, è principesco... Voi sarete iscritto nell'elenco dei primi cavalieri, lo spendo trecento

I morti e i feriti per la Patria

In Piemonte

Stella, 25.

Avrei già pubblicato alcuni nomi dei soldati biellesi caduti gloriosamente per la Patria. A quelli vanno aggiunti i seguenti: Motto Corrado, Cossato — Frassanti Gioachino, Occhieppo Superiore — Morino Pietro, di Sala - Manfei Giuseppe, da Camburzano — Chiuso Giacomo, Donato — Botta Maggiorino, Portula — Cerruti Enrico, Occhieppo Inferiore — Cinquino Vitale Ottavio, Tollegno — Ramella Salvei Federico, Pralungo — Zanotti Giovanni, Borriana — Ferraciti Francesco, Serravalle Sesia — Mosca Guglielmo, Dorzano — Formagnano Carlo, Magnonevolo — Goala Mario e Fiet Eugenio, entrambi di Trivero.

I singoli Comuni si apprestano ad onorare la memoria di questi prodi che caddero per la grandezza d'Italia.

Mondovì, 25.

All'Ospedale della Croce Rossa in Carrasone è deceduto il soldato del 2.o artiglieria Vignaga Oliviero, nativo di S. Bellino (Rovigo). Il povero ero giunto a Mondovì con l'ultimo arrivo di feriti, e fin dal giorno in cui venne ricoverato il suo stato apparve allarmante in modo tale che gli stessi sanitari che gli prodigarono le cure più assidue e diligenti dovettero meravigliarsi che si avesse avuto il poco discernimento di fargli compiere un viaggio tanto lungo, durante il quale il soldato ha indubbiamente peggiorato. Il Vignaga aveva riportata una gravissima ferita al campo del l'onore mentre si batteva da prode. Prima morire potè avere l'estrema soddisfazione di abbracciare il padre suo accorso al capezzale.

Cuneo, 25.

Al sindaco del Comune di Centallo è giunta notizia della morte in un ospedale della Croce Rossa del soldato fuciliere Collino Giovanni, della frazione Ronta Chiasani e del caporale-maggiore degli alpini Dotto Giuseppe, reduce dalla Libia.

Al sindaco di Castagnito (Canale) è pervenuta notizia della morte del caporale-maggiore Roberto Candido e del soldato Allerino Sebastiano.

Da Monchiero giunge notizia della morte del soldato di fanteria Squerotti Aldo, della classe 1899.

Aosta, 25.

Dal Comando militare è stata data partecipazione ai singoli Comuni della morte in guerra dei seguenti militi: Grival Stefano, della classe 1890, di Aymaville; Paganone Giuseppe, alpino, di Villeneuve; Yocoz Celestino, conciatore, nato a Châtillon, nel 1890, ma residente a Aosta.

Novara, 25.

E' giunta notizia ufficiale della morte del tenente avvocato Giacomo Rigali. Il cappellano del reggimento, in una lettera alla famiglia, descrive l'eroica fine del Rigali e il profondo dolore provato da tutti i commilitoni.

E' pure pervenuta la notizia della morte del soldato Levrato Giovanni, di Intra, reduce dalla Libia.

Alessandria, 25.

Alla famiglia a giunta la notizia ufficiale della morte del soldato di fanteria Ricci Emilio, di Sarì Giuliano Vecchio.

E' giunta pure notizia della morte del bersagliere Giuseppe Bocca, della classe del 1893, di Spinetta Marengo. In un aspro combattimento una palla nemica lo colpiva in pieno petto.

Piacenza, 25.

Da Perosa Argentina giunge notizia della morte del soldato fuciliere Richiardona Giuseppe, da Pinasca e residente a Perosa, ammogliato, con un tenero bimbo.

Chieri, 25.

E' morto in un ospedale da campo, in seguito alle ferite riportate durante un'ardita ricognizione, il sottotenente di artiglieria Giuseppe Spalvieri.

Ivrea, 25.

Al sindaco di Villa Castelnuovo è pervenuta notizia della morte del caporal degli alpini Madonna Bernardo.

Nelle altre Provincie

Il 19 corrente, sull'Isonzo, cadeva da prode, all'testa della sua compagnia, il tenente di fanteria Bartolomeo Romairone, da Genova. Fu tra i primi a varcare i confini delle terre redente; prese parte a molti fatti d'arme con valore, da meritarsi l'encomio solenne e la promozione a tenente per merito di guerra.

Mentre conduceva il suo plotone all'assalto, a soli 24 anni, cadeva gloriosamente il sottotenente Edoardo Parodi, artista drammatico, di Firenze. Da Vinci si ha notizia della morte del soldato Paolantoni Beniamino, da Pietrasanta si ha notizia della morte dei seguenti caporale Bertelli Pietro, soldati Clari Domenico e Cancogni Carlo, tutti appartenenti alla fanteria.

Da Firenze proviene pure notizia della morte sul campo dell'onore dei seguenti soldati: Dario Accommanni, di Certaldo, di un reggimento di artiglieria da montagna; Pietro Martini e Francesco Pianigiani, della fanteria, nativi di Rapolano; Orlino Palli, di Borgo San Lorenzo, e Fortunato Neri, di Barberino.

Da Mortara pervenne che alle rispettive famiglie è giunta notizia della morte dei soldati Cannuscone Natale, di Sartirana Lomellina, e Vanzini Luigi, di Parona.

Un telegramma da Benevento informa che, mentre conduceva i suoi soldati all'assalto, è morto il sottotenente Narcet Passore.

Da Cosenza si telegrafano che è pervenuta notizia della morte sul campo di battaglia del sindaco di Mormanno, avv. Gaetano Alberti, sottotenente di un reggimento di fanteria.

Proviene notizia da Treviso della morte del caporale dei bersaglieri De Rizi Giovanni, di Farra di Soligo.

Un telegramma da Modena ci informa della morte del sottotenente di complemento di fanteria Giuseppe Mormandi, colpito al cuore mentre guidava il suo plotone alla conquista d'una posizione nemica, e del dottor Alfredo Pugliese, sottotenente di complemento di fanteria, assistente presso la nostra stazione agraria.

Da Pavia si proviene notizia della morte del primo capitano di fanteria Costantino Sappia, avvenuta in seguito a scoppio di una granata nemica. Era un modesto e prode ufficiale. Genovese di nascita, aveva ora 43 anni. Aveva pure partecipato alla campagna libica.

E' giunta a Siracusa notizia della morte del sottotenente di complemento d'artiglieria Adolfo Montoneri, caduto valorosamente sul campo di battaglia.

Un telegramma da Palermo annunzia che è caduto combattendo il sottotenente di fanteria Gino Cirino, mentre guidava all'attacco il suo reparto. La notizia è già stata comunicata ufficialmente al padre comm. Giovanni.

Al sindaco di Catenanuova, in provincia di Catania, è giunta comunicazione ufficiale della gloriosa morte dell'ufficiale di marina Arturo Lodesino Maccarone.

Perviene la notizia a Brescia della morte sul campo del caporale maggiore di fanteria Piazzani Giovanni, di Iseo. Era della classe del 1893. E' pure morto per le ferite riportate il soldato Pievani Giuseppe, di Brescia. Egli si era molto distinto per la sua intrepidezza.

E' giunta notizia a Mantova che il sergente Lombardi Giuseppe di Leopoldo, abitante nella frazione di Villastrada, è caduto combattendo sull'Isonzo. E' pure caduto il sergente Lusuna Guido, di Pegognaga. Ave 22 anni.

Il sindaco di Legnago ha avuto notizia ufficiale che, colpito mentre eroicamente partecipava a un combattimento del 28 luglio, è morto il soldato Gamba Attilio di Vigo. La notizia è stata dal sindaco comunicata alla famiglia.

Alla famiglia Cassinari, di S. Colombo sul Lambro, ma da oltre vent'anni dimorante in Milano, è giunta la dolorosa notizia della morte in guerra del caporale maggiore di fanteria Battista Cassinari. Il valoroso e sfortunato giovane non aveva che 26 anni, ed era un abile operaio meccanico. Ecco come il colonnello comandante del reggimento ha comunicato ieri la triste nuova alla madre del caduto, Annunciata Cassinari Miglievacca: «Sono dolente di doverle notificare che il suo coraggioso figlio, nel disimpegnare il nobilissimo mandato affidatogli, cadde da prode, colpito da piombo nemico, nell'operazione avviatasi sulla collina ... A lenire in parte il suo dolore valga il ricordo di aver contribuito alla grandezza dell'Italia».

Pavia, 25.

E' giunta notizia ufficiale con telegramma dall'Autorità militare, diretto al Sindaco di Gropello Cairoli, che il soldato Depaoli Alberto è morto per la grandezza della patria sul campo di battaglia. La notizia fu comunicata stamane da quel sindaco ai famigliari del valoroso estinto.

— E' giunta pure notizia alla famiglia della morte avvenuta sul campo dell'onore dell'avv. Nerio Sisali. Pure essendo stato dall'Autorità militare dispensato dal servizio di guerra, egli insistette per poter essere inviato in prima linea, ove trovò la morte da eroe. Non volle grado e morì gloriosamente da semplice soldato, non paventando, anzi reclamando la morte, per i più grandi destini dell'amata patria. L'avv. Sisali è fratello del prof. Luigi, della nostra Università.

— Il tenente avv. Attilio Pietra, segretario aggiunto al nostro Municipio, gravemente ferito, combattendo a Monte S. Michele fino dal luglio scorso, dopo una lunga degenza all'Ospedale militare di Firenze, è tornato fra noi per continuare la sua convalescenza presso l'Ospedale militare Borromeo. Ebbe sapienti cure all'Ospedale militare di Firenze.

Firenze, 25.

Si ha da Castelfranco di Sotto: E' giunta notizia da Udine che è rimasto ucciso da una bomba lanciata su quella città da un aeroplano austriaco il giovane carabiniere Carlo Bachini, di questo paese. Tutti sono costernati per la morte del povero Carlo. Anche nell'ultima e recentissima sua lettera scriveva alla madre: «Mamma, non ti addolorare, mamma non piangere, perchè, se morrò, morrò per la Patria».

REATI E PENE

Come si difende il comandante di "La Bella Scutarina,,

(Per dispaccio alla Stampa).

Bari, 25, sera.

Alle ore 9,30 si apre l'udienza ed il presidente interroga il capitano Shagir sulla origine dei colombi. Il capitano dichiara che un suo nipote, Fadi Hassan, li comprò da un mercante di Scutari quattro mesi or sono. E rano conservati a bordo in una gabbietta, che fu resa pure reperita. Accadeva ad essi il nipote suddetto. Quando la goletta si trovava ad Oboli, venivano spesso inviati, perchè ritornavano.

Giunti a Bari, pulendo la gabbietta, fuggirono. L'imputato non recisamente che si trattasse di piccioni viaggiatori, assicurando non esistere a Scutari tale usanza.

Il presidente rende la sua dichiarazione con enfasi, mentre ieri appariva accasciato.

Si procede quindi all'interrogatorio del nostromo della goletta, Rescid Ibraim, che viene fatto uscire dalla gabbia. Egli parla con voce fioca.

— Da quanto tempo siete imbarcato sulla «Bella Scutarina»?

L'imputato a mezzo dell'interprete risponde:

— E' il primo viaggio che compio.

Presidente: — Come e quando partiste da Oboli?

Imputato: — Rammento Oboli con una barca. Partimmo il 16 luglio, giungendo alle Foci della Bojana il 17, ed in quel giorno, alle ore 19,30, partimmo diretti a Bari.

Presidente: — Dareci maggiori schiarimenti sulla quantità di uno di vostra appartenenza trovato a bordo.

Imputato: — Ebbi commissione da commercianti scutarini di comperare a Bari tela e cemicie.

Sollecitato dal presidente, l'imputato trova nel suo libretto di note un elenco specifico dei tessuti da comperare a Bari. Essendo scritto in lingua turca, si provvede a farlo tradurre da uno speciale interprete.

Durante l'interrogatorio del nostromo, questi da buon mussulmano ha tenuto sempre la mani incrociate sul petto.

Si procede poi all'interrogatorio del marinaio Hassar Ali.

Il presidente gli chiede in quanto tempo era imbarcato sulla goletta, e l'imputato afferma che lo era da due anni e mezzo.

Rispondendo alla domanda, quando ebbe partito da Oboli, dichiara il 16 giugno diretto alle Foci della Bojana, prendendo la rotta verso Durazzo.

Il presidente contesta al capitano Shagir l'affermazione del marinaio coincidente con le affermazioni del console, rimane egli ed il nostromo affermano di aver fatto rotta per Dulcigno. Il capitano solleva la contraddizione, dichiarando che il mussulmano non è pratico della rotta. Dopo altre domande circa l'incontro della goletta col piroscafo mercantile, che indicò la rotta, si procede all'interrogatorio di Fadi Hassan.

Il presidente: — Da quanto tempo siete imbarcato?

Imputato: — Circa tre anni.

Il presidente gli domanda allora quando partì con la goletta dalle Foci della Bojana, e l'imputato risponde:

— L'alba del 1.o.

Il presidente contesta al capitano e al nostromo la contraddizione, avendo essi affermato di essere usciti alle ore 7,30, cioè a giorno alto.

Il capitano con voce forte afferma che Fadi Hassan dice cose inesatte.

Il presidente mostra poi all'imputato i colombi, che Fadi riconosce, dichiarando di averli comperati a Scutari per quattro piastre. Il presidente domanda perchè ha scritto vario lettere sulle penne della coda dei colombo, e l'imputato risponde di averlo fatto per divertimento.

Il presidente: — Scrivete sulle ali dei colombo le lettere X. Y.?

Imputato: — E' probabile!

Il presidente domanda allora cosa volessero indicare tali lettere, e il Fadi ripete che le impresse solo a scopo di divertimento.

Il presidente gli domanda se era abituato a montare colombi, e l'imputato risponde:

— Ad Oboli sì, a Bari no!

Il presidente: — E come si trovarono nuovamente al porto di Bari?

Imputato: — Fuggirono mentre pulivo la gabbietta.

Il presidente allora chiama il maresciallo Pagnoni, guardia-colombaia militare a Roma, e lo interroga in merito. Il perito afferma che il colombo non è viaggiatore, ma che ha una speciale struttura lo rendererebbe idoneo a brevi viaggi.

Il presidente: — Può andare da Bari a Scutari?

Il perito risponde di no, ma che potrebbe andare dalla terra a una nave e viceversa.

Dopo altre domande rivolte al perito per chiarire maggiormente questo punto essenziale dell'accusa, si passa all'interrogatorio del marinaio Suleiman Mustafà. Mentre questi comincia a parlare, si chiama il maggiore macchiavista Opiteri, che dà spiegazioni circa l'uso dei motori dei sommergibili e degli scorpioni a benzina o nafta, affermando non essere il petrolio usato in tali motori.

Si passa poi alla continuazione dell'interrogatorio di Suleiman, che afferma che da due mesi era imbarcato a bordo della goletta e che si uniformò a quanto hanno dichiarato gli altri marinai.

Il Presidente: — Quale rotta faceste secondo dalla Bojana?

Imputato: — Verso Durazzo.

Il Presidente contesta la contraddizione al capitano ed al nostromo.

L'imputato, a richiesta del Presidente, narra come lo narrarono gli altri imputati, l'incidente della perdita della rotta da parte della goletta durante il viaggio.

Si procede quindi all'interrogatorio del ragazzo Marcu, maltese, che ripete quanto dissero gli altri, come la pure Hassa Mila.

Si passa allora all'interrogatorio del macchinista Pellegrini, italiano, nato a Bologna, residente a Trieste, che si scagiona dalle accuse mossegli e nega assolutamente l'indegno servizio che avrebbe reso delinata la *Bella Scutarina*. Da notizie e schiarimenti sul viaggio della goletta e sulla provvista di bordo.

L'udienza è tolta alle ore 12,30.

Furti, scassi, ribellioni

liquidati con 22 anni di reclusione

(Tribunale Penale d'Alba).

Alba, 25, sera.

Nella tarda dal 24 al 25 dicembre 1914 veniva in due scassinata la porta del negozio di Trinelli Pietro, meccanico, e da lastrato trafugato il volo; nella notte susseguente, collo stesso mezzo, i seguaci di Mercurio si introdussero nell'ufficio del retratto, di dove asportarono L. 13 in monete, alcuni francobolli ed una penna stilografica, dopo avere invano tentato di aprire la cassaforte. L'Autorità di P. S. fece tosto le più diligenti ed accurate indagini per la scoperta degli autori di quei furti, e mercè l'opera del delegato Pisano Raffaele, si venne a sapere che tre individui sospetti erano stati visti nella mattina del 25, alle ore una, allontanarsi da Bra, conducendo a mano, causa l'abbondante neve caduta, tre biciclette; gli stessi messeri erano stati visti alcuni giorni prima in vari momenti, e fu notato che ogni loro comparsa era accompagnata da uno scambio reciproco dei loro indumenti. Il delegato, convinto che coloro sarebbero ricomparsi, stette all'erta, ed infatti il 31 dicembre riuscì a fare acciuffare due, cioè i fratelli Carrato Attilio e Giovanni, pregiudicati; il secondo di cognome dovrà a suo tempo rispondere di omicidio, commesso nella persona del vigilato Topino, in territorio di Alessandria. Il terzo della criminosa combriccola riuscì a fuggire, lasciando il *paletot* nelle mani degli agenti, e ciò costrinse a nuove indagini per la sua identificazione, che venne fatta dal delegato, in persona del pregiudicato Braida Carlo. Avvertita la Questura di Torino, questi agenti, capitanati dal delegato Rossi, il 29 marzo u. s. arrestarono nell'Albergo Scudo di Milano il Braida ed un altro pericoloso pregiudicato, certo Bordone Umberto, disertore ed evaso dal reclusorio di Gaeta.

Nella notte dal 22 al 23 marzo 1915, in Pinerolo, mediante scasso, era stata forzata l'orologieria di certo Rostagno Angelo, e dalla stessa erano stati asportati oggetti per la somma di L. 4500 circa, e per compiere tale furto prima fu rubato un palanchino a certo Comba Pietro. Di detti oggetti, una parte venne sequestrata presso gli arrestati Braida e Bordone, il quale ultimo, per di più, teneva le proprie generalità.

Per incombenti d'istruttoria, il Braida dovette essere dalle carceri di Torino tradotto a quelle di Bra, ma durante il viaggio il predetto ottenuto di recarsi al cameruo, e perciò potuta manetle, ruppe il vetro del finestrino, e per questo si cacciò fuori, lasciandosi poi cadere sulla scarpata della ferrovia, e così restando incolume, divenne uccel di bosco un'altra volta.

Rinviati a giudizio del nostro Tribunale (competente a giudicare dei maggiori e più numerosi reati), per rispondere di furti qualificati, di evasione, di porto di rivoltella e di coltello di possesso ingiustificato di oggetti (scalpelli), di mentita generalità, nonchè (il Braida) di resistenza alla forza pubblica, commessa in Bra, quando riuscì a fuggire dalle mani degli agenti nel mattino dell'11 corr., il dibattimento fu breve, non desse risultanze echeseciatri per i giudicabili.

Il Tribunale, data la molteplicità e diversità dei reati, e data la singola responsabilità dei prevenuti, rimase oltre un'ora in camera di consiglio, e quindi pronunziò sentenza, colla quale condannò il Cerrato Attilio ed anni 8 e mesi 9 di reclusione; il Cerrato Giovanni alla stessa pena per anni 5 e giorni 15; il Bordone Umberto pure alla reclusione per anni 4 e mesi 10, nonchè all'ammenda di L. 100 ed alla pena pecuniaria di L. 200.40, ed il Braida Carlo alla reclusione per anni 8, mesi 5 e giorni 15; fatti poi alla vigilanza speciale per anni due.

Difendevano gli imputati l'avvocato Giolli, per i due Cerrato, e l'avv. Roberto per il Bordone ed il Braida (latitante).

Presidente: Traverso; giudici: Sartore e Parrando.

IL LAVORATORE NON SI ARRENDE PER PAURA DI PERDERE IL SUO IMPIEGO

I disturbi renali sono molto comuni fra coloro che lavorano, ma troppo spesso la debolezza dei reni o del tutto insospettata e si perde del tempo in cure sbagliate. La lotta è condotta alla cieca. Il lavoratore non osa arrendersi per timore di perdere l'impiego.

Quantunque l'arte del verniciatore e diverse altre occupazioni sono in particolar modo gravose per i reni lo stesso che si riporta in qualsiasi lavoro aumenta enormemente il carico di questi organi delicati nella purificazione del sangue: il raffreddore, genera il mal di schiena e il perturbamento delle secrezioni renali.

Si è proprio nella condizione di vigilare sui reni e custodirli con cura. Qualunque dolore causato al dorso, come pure lo scolorimento delle urine, la sofferenza o l'irregolarità nella loro emissione, costituiscono un giusto motivo per sospettare una debolezza renale. Che se vi si aggiungono dolori reumatici, mal di testa, stanchezza, nervosa o capogiri, non indugiate un istante. I primi passi sono i più facili a curare.

Le Pillole Foster per i Reni sono un sicuro e pregevole rimedio renale per tutte le età: esse sono garantite assolutamente pure, non contengono alcun ingrediente nocivo e sono state per anni il rimedio favorito delle famiglie in tutto il mondo.

Si acquistano presso tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola, L. 19 le sei scatole. — Deposito generale, Ditta C. Giorgio, via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutare ogni imitazione. (6

TUTTE LE MINEZZE ed ELEGANZE nei
PROFUMI BERTELLI
CHE SONO PURE I PROFUMI PIÙ DELIZIOSI E PERSISTENTI

Siete ammalati

o volete ricuperare seriamente la vostra salute? Sospendete i soliti inefficaci mezzi di cura e rivolgetevi alla Colonia della Salute - SARLE - ARNALDI. I cui medicinali hanno sempre combattuto efficacemente e vinto ogni genere di malattia, anche se dichiarata inguaribile dalle prime celebrità del campo medico.

Per chiarimenti ed opuscoli gratuiti scrivere: ARNALDI, Colonia Arnaldi (Prov. di Genova)

Malattie Bronchi e Polmoni
Tubercolosi Polmonare
curate col Pneumotorace artificiale
Dott. G. BORGOGNO — (Dalle ore 14 alle ore)
Corso Regina Margherita, 72, Torino — Telef. 53-04

SALICE
Bagni, Fanghi, salso-bromo-iodici
Bagni Solforosi - Inalazioni
Direttr. Consulente: Prof. Aug. L. Mangiagalli
Aperto a 100 Reumi, in più, podico e ortopedico di tutte le alte grado di clientela.
TEATRO - CONCERTI - LAWN-TENNIS - BALNEARE

Istituto VOLTA
Via Berdia, 18 - TORINO - Telef. 38-89
Preparazione agli esami di Ottobre per tutte le classi - Chiedere Programmi
— Sono aperte le iscrizioni —

LANERIE per SOLDATI
Presso la Ditta GARDA e BOUNOUS
Portici Piazza Castello, 19
sono in vendita
A PREZZI SPECIALI PEI MILITARI
Maglierie da lire 2.75 in più — Camicie e pigiamas flanella — Calze — Cappucci (passamontagna) — Coperte lana da lire 7.50 in più.
Fabbisogno e spedizione gratuita per pacchi da Kg. 1,000 (Zona di guerra). 11418

LA VERA FLOREline
Tintura Istantanea 179
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza inalterati. Agisce gradatamente e non tingono mai, non macchia la pelle ed è di facile applicazione - Bottiglia L. 3.5, posta 3.50.
Farmacia Dott. BOCCHI, Via Barbaroux, 14, TORINO

Bankverein Svizzero
Basilea - Zurigo - San Gallo - Ginevra
Losanna - Londra E. C. - Bienne - Aigle - CHIASSO - Mulhouse - Romanshorn
CAPITALE SOCIALE Frs. 52.500.000
RISERVE Frs. 27.750.000
AGENZIA DI CHIASSO (Canton Ticino)
Conti Correnti e Depositi a vista ed a termine fisso.
Compra-Vendita Divise e Valute estere.
Impiego di Capitali in Titoli a reddito fisso di tutta sicurezza.
Compra-Vendita Titoli Nazionali ed Esteri - Ordini di Borsa.
Pagamento Cedole. 12804
Custodia ed Amministrazione Titoli.
Cassette di Sicurezza in apposita modernissima Camera corazzata in Ditta.
Qualsiasi operazione di Banca.
Per schiarimenti e prospetti rivolgersi a BANKVEREIN SVIZZERO - CHIASSO.

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME
di più ricco di sostanze nutritive fra tutti gli altri panelli
GARANZIA 48 0/0 (proteina e grasso)
Ditta DAVIDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Cavour.
Fabbricanti Oli di semi — Panelli oleosi e saponi.

SARTORIA
Successori Rocco Bajetto
TORINO, Via San Francesco da Paola, 2 (presso via Pio) Telefono 40-80
Svariatissimo assortimento delle migliori stoffe di novità
INGLESI e SCOZZESI
per la stagione attuale.

VISITATE La Grande Esposizione MOBILI GIUSEPPE CELESTINO
della Ditta
in Via XX Settembre, 40-41, Torino, Telef. 11-72

STUFE
Sistema Economico — Stufe Americane a fuoco continuo — Stufe a Petrolio.
CALORIFERI DIVERSI - TUBI Via Palazzo di Città, 20

Articoli per CASA e CUCINA
BAZAR PIACENZA - TORINO

Per Militari
SCALDINO Inverno
Brevettato
a spirito o benzina
Inviato lire 3 al nuovo franco
Depositi BIANCHI Via Vicini TORINO
Assortimento FORNELLI d'ogni genere

Collegio-Convitto San Giovanni Evangelista
DEI SALESIANI
con scuole elem., ginnasiali e tecnici pareggiate
Per schiarimenti rivolgersi all'Economato, via Cottolengo, 1, Torino - Telefono 2-80.

Gioie - Oro - Perle - Solitaires
C. VIGLIANI, Via Roma, angolo via Bertola, acquista compra e vende Gioielli, Oro, Argento, Pietre, ecc. (Casa antica, seria e accreditata)

MACCHINE UTENSILI
per tutte le industrie vende e compra d'occasione — Via Bologna, 32. — TORINO — Tram N. 10.

VINI Paolo Vignali - Predosa (Alessandria)
10 litri da pasto Barbera L. 2, Barbera, Grignolino, Nebbiolo L. 2.50. Da bottiglia extra Barbera, Grignolino, Nebbiolo, Freisa, Moscato L. 3. Moscato spuma spumante L. 4. Stazione ferrov.

SIFILIDE Cura del dott. Jeanmaire, Milano, brev. Inviare. — Bruno del sangue.
BLENORRAGIA acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. Cure abortive relative alla spermatite. Dott. G. ROSSI, Direttore di Sanità al P. Militare. Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12; 14-16; 20-21. Festivi: 10-12. Via Carlo Alberto, n. 36. — Telefono 57-68.

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUHL, corso Francia, 17, piano III. Orario delle visite: 10-12; 14-17, 18,30-20; giorni festivi 10-12.

GUARIGIONE radicale senza consegnare della Blenorragia (uomo) col Preparato Lampo della Farmacia GARDINO
Torino, ang. Via S. Pietro da Pisa, e Prin. Amedeo
Dott. VITTONE Specialista per le malattie della pelle, veneree e sifilitiche
Via San Pietro da Pisa, 19 bis. Ore 10-12; 14-17.

di sapere perchè vi degnate di affidare a me tale incarico. Vi giuro che ciò mi dà spasimi atroci... Avete voi e la regina letto nel mio cuore e nei suoi qualche cosa, in quella vi abbia fatto pensare che io sia lo schiavo degno di compiere quegli ammazzamenti?... Datemi questo sacco d'oro per avere una risposta precisa a tale domanda. Posso sperare di avere questa risposta?

A misura che Hardy parlava, i sospetti di Nevers si dileguavano. Quel pallido sorriso, quell'aria pacifica e quasi rispettosa, quelle frasi misurate... tutto sembrava dimostrargli che egli si trovasse in cospetto di un giovane valoroso, privo di esperienza.

— Egli non ha la punta coscienza del suo valore — pensò Giovanni «senza paura».

Questi non si era accorto che spesso il prode cavaliere, quando scriveva, poneva a guardi i suoi di un giovine lesse pensò a mordere.

— Eh! — disse Nevers. — Vi abbiamo veduto col movimento in cui deste prova di una grande bravura. L'ostio che da mio non cadere e riesce a porre in fuga una banda di Scorticatori...

— E' capace di stendere, allo svelto di via Barbette un gentiluomo che deve passare così squarciargli il ventre con un colpo di daga... Non è vero?

— Proprio così — disse Nevers, sbalordendo dalle risa. — Voi siete un bravo e giocondo compagno!

— Sì... ma sapete ancora fino a qual punto!... Sicchè non vi sarebbe alcun altro motivo? Poichè voi avete veduto che, nella foresta di Vincennes, io ho sguainata la spada per difendere una signora assalita da una banda di predoni, voi avete creduto che io mi presto a sguainare la stessa spada per assassinare proditoriamente un individuo che non mi ha fatto alcun male?... Incominciate a comprendere perchè mi vogliono affidare simulacri di delicati e gentili!

— Per tutti i demoni dell'Averno! — esclamò Nevers — voi avete un bell'intuito, mio giovine cavaliere! Sì, l'idea di affidarvi il mandato di sorvegliare Luigi di Orleans mi balenò quando accennati alla battaglia che impegnaste contro gli Scorticatori. Voi maneggiate prodigiosamente la spada. Pensai allora: questi è l'uomo che può rendermi un servigio così fatto.

— Vi siete ingannato!

La frase era terribile. Era costituiva per Nevers un insulto ed una sfida. Ma la fisionomia di Hardy restò così impassibile, che pensò, a prima giunta, credette che il giovine non avesse ben compreso il significato della parola che aveva pronunciata.

— Voi dite!...

— Che vi siete ingannato! — ripetette Hardy serenamente.

Nel tempo stesso il suo volto si trasfigurò. I suoi occhi scintillarono cupi. Con un movimento impulsivo scese con fermezza la mano una volta che questa si arrovesciò. Il mazzo cadde a terra, si ruppe, e le monete d'oro si sparpagliarono a terra, fragorosamente.

Giovanni «senza paura» però la mano sulla impugnatura della spada.

Hardy si avanzò verso di lui, gli cercò il petto col dito e disse:

— Vi siete ingannato. Guardatemi bene, e ridestate la figura di un cavaliere, io vi guardo e vedo la faccia di uno scherano. Voi mi avete insultato, io vi perdono. Ma... mi sia detto... Ascoltatemi bene... io vi proibisco...

— Tu osi proibirmi qualche cosa? Tu! — ruggì Giovanni «senza paura», livido.

— Vi proibisco di cercare, sia pure, un capello... al duca di Orleans. Monsignore all'atto mandato che avete meditato, ed io faccio. Contate sulla mia parola di gentiluomo. Ma... se a quel proposito qualcuno dei vostri amici tentasse un'inchiesta... Allora... guardatemi bene e non dim

Cronaca Cittadina

Il Commissariato municipale a Porta Nuova

Alla stazione di Porta Nuova funziona da quest'inizio della guerra un «Commissariato municipale di informazioni e di assistenza per i profughi e per le famiglie dei combattenti». Tutti i giorni — e quasi — i quotidiani della città pubblicano i comunicati che l'ispettorato diramò per dar notizia di quanto avviene nell'umile e doloroso mondo dei profughi della nostra città, per far sapere il numero dei prigionieri austriaci transitanti dalla nostra città, per avvertire i buoni e i generosi dei bisogni, delle necessità delle folle di italiani emigrati — uomini, donne, bambini — che la guerra, la miseria, l'odio, l'incoscienza, il sospetto, l'amore scompagnano da lontano verso la Madre che è in armi, per le sue grandezze.

E tanta, così varia e molteplice è l'attività del Commissariato che, recandoci alla Stazione per assistere all'arrivo di un treno di feriti abbiamo voluto recarci nei locali dell'Ufficio. E' proprio vero che, spesso, le cose e gli istituti più utili sono i più semplici. Credevamo di trovare una complessa azienda burocratica e ci siamo trovati in una stanzuccia grande cinque metri quadrati, vigilata all'esterno da due boy scouts, appoggiati al bastone ferrato e inesorabili alla consegna come gli Svizzeri di guardia al Portone di bronzo in Vaticano. Nella stanzuccia un tenente di artiglieria (fino a pochi giorni or sono era un semplice soldato della territoriale), due coniugati, un funzionario municipale. Di inglesi nessuno l'sembra. Non occorrono. Il tenente non è altri che il consigliere comunale Giovanni Maschio, presidente dell'Ufficio. E' proprio vero che, spesso, le cose e gli istituti più utili sono i più semplici. Credevamo di trovare una complessa azienda burocratica e ci siamo trovati in una stanzuccia grande cinque metri quadrati, vigilata all'esterno da due boy scouts, appoggiati al bastone ferrato e inesorabili alla consegna come gli Svizzeri di guardia al Portone di bronzo in Vaticano. Nella stanzuccia un tenente di artiglieria (fino a pochi giorni or sono era un semplice soldato della territoriale), due coniugati, un funzionario municipale. Di inglesi nessuno l'sembra. Non occorrono. Il tenente non è altri che il consigliere comunale Giovanni Maschio, presidente dell'Ufficio. I due colleghi sono Gustavo Verona, il nostro compagno di lavoro, che fa le funzioni di commissario municipale e che, col presidente, può dirsi il creatore dell'ufficio, e Ubaldo Enos Ragazzi, consigliere dell'Associazione della Stampa Subalpina, relatore e specialmente incaricato della ricerca dei profughi sperduti, e il barone avv. Aldo D'Alchelburg, capo-ufficio, un funzionario esperto, calmo, energico, abilissimo.

Il Commissariato municipale, sorto per iniziativa del Comitato di Preparazione, è diventato subito la prima succursale del Municipio: esso, ai sopraggiungenti profughi, feriti, richiamati alle armi, parenti di feriti e di soldati malati, dà la prova più semplice, più cordiale e più schietta della cortese ospitalità.

Dalle due relazioni finora compilate dal presidente Maschio risulta che oltre 2800 profughi da... anzi redenti e dalla zona di guerra sono stati ricoverati decorosamente negli spaziosi locali dell'Istituto professionale operaio, alla Scuola *Leone Fontana* e *Edmondo De Amicis*. Non basta; per iniziativa dell'Ufficio il salone d'aspetto della terza classe della stazione di Porta Nuova fu, fin dai primi giorni del maggio, trasformato in un dormitorio con quaranta letti-brande, puliti, freschi, igienici, dove possono riposare i rimpatriandi reduci dall'estero coi treni della sera e dalla notte, e che altrimenti avrebbero dovuto adagiarsi per terra sotto la galleria della stazione o dormire all'aperto, sulle panchine dei viali di corso Vittorio Emanuele e di piazza Carlo Felice, che nelle ore calde sono infestate dai malviventi, dalle loro amiche e dai più sfrontati vagabondi.

Come i patriarcali ospiti che sorgevano alle porte degli antichi Comuni italici per dare *tetto, pane e foco* ai pellegrini, il Commissariato municipale assicura pure un vitto sano e abbondante a chi ne ha bisogno. La Cucina popolare si via Parini, N. 1, mette giornalmente del suo calore che ne potrebbe esercitarsi di regolare funzionamento, e i rapporti quotidiani coll'Ufficio. La signora I. Blanchi-Kramer, che con tanta abnegazione vi presta la sua quotidiana cura, con regolarità ammirevole continua a mettere giornalmente a disposizione dell'Ufficio sei pasti gratuiti, destinati a persone non abbienti. L'Ufficio ha potuto e può anche, in alcuni casi, valersi del Dormitorio di via Sagliano, N. 5, al quale vengono dirette le persone che arrivando alla stazione sono bisognose di denaro o di indumenti. Finora l'Ufficio non ha potuto approfittare del Dormitorio per la mancanza di letti, ma è sperato che presto sarà in grado di poterlo fare.

Da una circostanziata relazione risulta che il benemerito ufficio nello spazio di un anno circa provvide all'assistenza di 2161 persone, con una media giornaliera di circa 63 persone. Ma a ciò non erano limitate l'opera di questo Commissariato. Esso infatti continuò a fornire informazioni verbali in numero calcolato a 800 circa al giorno, su questioni di varia natura, interessanti profughi, famiglie di richiamati ed emigrati, ai quali ultimi si dovette sovente provvedere l'occorrente per il ritorno in patria. Esso pure provvide pure alla consegna del servizio di somministrazione di vitto a soldati smarriti e feriti, di passaggio alla stazione di P. N. ed assistiti da un Comitato di signore che lavorano autonomamente e indipendentemente dal Commissariato stesso; diresse il servizio di distribuzione delle offerte di sigari e di altri piccoli doni fatti da parenti lontani a militari in partenza per il fronte; prestò la sua assistenza a 700 profughi, che in cinque costituivano il passaggio in questa Stazione, nella quale ricevettero conveniente refezione a spese del Municipio o con l'offerta di L. 100, generosamente elargita dal signor Alfredo Levi, che per caso si trovò presente alla prima distribuzione di cibarie fatta a 120 profughi, diretti a Cuneo. Impiantò un posto di sorveglianza alla stazione ferroviaria di P. S. per avere notizie relative all'arrivo di profughi ai passaggio di truppe, di soldati feriti od ammalati, e per le disposizioni da prendersi d'urgenza coll'Ufficio d'igiene per il servizio di disinfezione e colle altre Autorità locali alle quali l'Ufficio si trovò così in grado di nominare ogni movimento che potesse interessarle. A questo ufficio di segnalazione portano la loro opera, giovanilmente entusiasta, ogni giorno gli esploratori, i quali per turno prestano servizio dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 22, in apposito locale della Stazione di Porta Nuova, collegato con apparecchio telefonico all'Ufficio di Porta Nuova.

Questo posto di segnalazione, che dà apprezzabilissimi risultati, cominciò a funzionare col giorno 30 giugno p. p. e la sua organizzazione venne curata dal Commissario cav. uff. Gustavo Verona che vi sovraintende.

L'opera dei Giovani esploratori nel resto non può essere meglio illustrata che dai dati statistici desunti dai libri di servizio, dai quali risulta che essi compiono una media di 71 servizi al giorno, alcuni dei quali assai delicati e faticosi.

In seguito ad intelligenze passate colla Camera del lavoro, che di sua iniziativa si è posta all'Ufficio, venne disposto per la refezione ed il ricovero, durante una notte di 30 emigranti provenienti dal Veneto ed accompagnati a cura della Camera del lavoro in stabilimenti di Torino ed adiacenze. E' giusto mettere in luce questa patriottica iniziativa della Camera del lavoro, anche perchè essa non si è limitata a dare nei suoi locali ospitalità agli emigranti, ma ha assicurato loro — con una sollecitazione veramente moderna e fraterna — il lavoro che cercavano e che fa pensare meno triste e angoscioso agli emigranti stessi l'allontanamento dalle loro case e dai conti di una certa abitudinaria e cara attività.

In questi ultimi tempi l'ufficio ha impiantato una schedatura e circostanziata rubrica che non sarà, ogni giorno, dei malati e dei feriti in guerra, segnati a disposizione dei dieci ospedali territoriali della nostra città; questa rubrica serve specialmente a indirizzare presso il letto dei loro gloriosi e cari figli e sposi malati i parenti che arrivano da lontano, trepidanti, preoccupati, ignari spesso d'ogni cosa, raccoglie pure tutte le informazioni sui profughi giunti a Torino ed è quotidianamente a disposizione dei profughi stessi per informazioni sui loro parenti lontani, sperduti o indirizzati in altre città d'Italia.

Tale, brevemente, è l'opera svolta da questo ufficio, destinato a esistere e a funzionare anche per molti mesi dopo la guerra: ufficio semplice, pratico, che opera in silenzio, con agilità e regolarità mirabili tali, che possono essere additate e prese a esempio. Esso non è un Ufficio elemosiniere, ma è un istituto a cui tutti i cittadini possono rivolgersi per informazioni e schiarimenti. Infatti l'Ufficio — salvo casi rarissimi e veramente importanti, nei quali si valse dei piccoli fondi somministrati dal Municipio, dall'Opera pia Bonomelli e dal Comitato di Preparazione — si è astenuto dall'accordare elargizioni, rifiutate, che ciò esorbiti dalle sue mansioni e che sia invece di speciale spettanza di altre istituzioni provvedere alla erogazione di quei fondi che la privata beneficenza ha messo a disposizione e a favore di coloro che ne hanno davvero bisogno e che la guerra ha disfatto, violentemente, dalla loro terra natale e dalle loro umili opere pacifiche della campagna e dell'officina.

Deliberazioni del Circolo Enofilo

Il Circolo Enofilo Subalpino nella sua ultima adunanza ha preso le seguenti deliberazioni:

Contro le frodi nella preparazione dello zolfo ramato: Considerato che la deficienza del raccolto di uva che si verifica nella maggior parte dei vigneti piemontesi dipende non solo dall'eccesso di pioggia caduto nella primavera e nel principio dell'estate, ma ancora dalla cattiva qualità dello zolfo ramato adoperato per combattere la peronospora dei grappoli, essendo risultato che numerosi campioni sottoposti all'analisi non contenevano la quantità di solfato di rame dichiarata e garantita, mentre, sentito il Ministero, consiglia i viticultori a valersi delle disposizioni dell'art. 285 del Codice penale. Il Circolo Enofilo delibera inoltre di preparare direttamente lo zolfo ramato o di acquistarlo con garanzia del contenuto di solfato di rame, e si riserva di indire ad epoca opportuna, in Torino, una riunione dei rappresentanti degli Enti agrari del Piemonte e della Liguria, per trattare questo ed altri argomenti relativi alla viticoltura.

Contro i vini artificiali: Vista la domanda dei viticultori meridionali, intesa ad ottenere dal Governo l'autorizzazione a preparare vini collo zucchero, per rimediare alla scarsità del prossimo raccolto di uva; considerando che tale autorizzazione avrebbe per effetto di assicurare la produzione enologica nazionale, con danno dei viticultori, di deprezzare la produzione genuina e di favorire la preparazione di vini artificiali, specialmente nei Comuni chiusi, in esenzione di dazio, il Circolo Enofilo fa istanza al Governo affinchè voglia assolutamente mantenere le disposizioni della legge 11 luglio 1904, e del relativo regolamento contro le frodi nella preparazione e nel commercio del vino, ed altresì disponga per una più intensa vigilanza.

Contro i rimedi segreti per la conservazione del vino: Considerando che per la preparazione e la conservazione del vino si mettono in commercio a prezzi elevati prodotti che, sebbene presentati con nomi suggestivi, non raggiungono che in minima parte lo scopo indicato, ed alcune volte introducono nel vino sostanze vietate dalla legge, il Circolo Enofilo mette in guardia i vinicoltori contro le mistificazioni, ed intanto fa voti affinchè tali preparati debbano essere esaminati da una competente Commissione, che ne analizzi il contenuto, ne giudichi l'efficacia e ne autorizzi la vendita come si pratica per le specialità medicinali.

I tramvieri della Belga per i compagni richiamati

Ricevemmo:

«Il Consiglio direttivo del Sindacato tramvieri, Sezione Belga, dopo avere esaminato l'opera svolta dal Comitato dei tramvieri per l'assistenza alle famiglie dei soldati richiamati alle armi, visto che la Società Belga dopo che goduto il 60 sul salario di tutti i tramvieri richiamati alle armi, non intende sussidiare coloro che, celibi, furono chiamati con precedenza, prima dei loro compagni, delibera di prelevare la somma di L. 200 per distribuirla a favore dei soldati richiamati».

Il corso per aspiranti al grado di sottotenente della Territoriale

Nel salone del Circolo Filologico Maschile, è inaugurato il Corso superiore per gli aspiranti al grado di sotto-tenente della Milizia Territoriale. Erano presenti tutti gli ottanta iscritti. Proprio il discorso d'inaugurazione il generale Angelo Chiarle, presidente della Commissione di Preparazione Militare del Comitato di Preparazione. Con vibranti parole, dettate dai doveri dell'ora presente, la nobiltà e santità dell'ideale militare nella tradizione italiana, tanto diverse dalla tradizione tedesca; perchè in Italia non c'è una casta militarista che aspiri al ritorno e al trionfo della barbarie, ma i soldati non altro si propongono che la sicurezza della Nazione e dei suoi sacrosanti diritti. Salutò quindi i giovani che si accingono a vestire una divisa, alla quale augurano far onore per sè, per la patria e per la civiltà, e concludesse inneggiando ai nuovi fulgenti destini dell'Italia vincente sulle Alpi e sui mari.

Il forte e caldo discorso dell'illustre generale Chiarle fu accolto da calorosi applausi. Per replicato invito della Presidenza, sorse poi a parlare il prof. Cian, il quale inneggiò il miserabile concorso di sangue in forma della Sezione a questa guerra: e non soltanto delle forze militari, finanziarie e industriali, ma anche delle forze intellettuali e morali.

L'uditorio seguì con vivissime acclamazioni il discorso del prof. Cian, al grido di «viva l'Italia! viva l'Esercito!».

Sono ora cominciate regolarmente le lezioni del Corso, che, ottimamente iniziato dal Comitato Torinese di Preparazione, darà certamente ottimi risultati.

Il Cardinale all'Ospedale Militare

Accompagnato dal teologo Pons e dal cavaliere Cavallotti, il Cardinale Richelmy si è recato ieri a visitare i ricoverati nell'Ospedale Militare. Fu ricevuto dal colonnello cavaliere Ghiori, dal capitano Camerono, dal maggiore Morandi, dal dottor Pipino, dal teologo Florio, dal cappellano teologo Cresa e dalle suore.

L'Arcivescovo visitò i singoli reparti e si trattenne nell'Ospedale per oltre due ore.

Gli esami al Politecnico

La sessione autunnale di esami presso il Regio Politecnico avrà luogo regolarmente, secondo l'orario già pubblicato all'albo dell'Istituto e le domande per accedere a detta sessione devono essere presentate alla Segreteria del Politecnico entro il 31 settembre prossimo.

Sciopero di tessitrici

Questa vertenza, in seguito alla quale si sono trovate in sciopero completamente poco più di quattrocento operaie, appartenenti a sei diversi stabilimenti, ha avuto origine da un memoriale presentato tempo fa dalle operaie stesse ai loro principali.

Tale memoriale chiedeva innanzitutto un aumento delle tariffe a centesimi 13, 14 e 15 per ogni mille colpi (colpi di telaio), secondo che trattavasi di «pettinato», «semi-pettinato» o «cardato»; di più chiedeva che il conteggio venisse fatto a colpi, invece che a metri, e che per il controllo ciascun telaio fosse munito di una speciale macchinetta contatrice.

Quando fu presentato questo memoriale, gli industriali risposero subito che sulle due ultime domande, quella del conteggio e quella del contatelo, erano disposti ad accettare; che avevano sulle prime intendevano discutere per una divisione delle tariffe: concedendo cioè l'aumento su quelle per panni militari di truppa, negando su quelle per i panni civili, pei quali era stata una forte crisi.

Le operaie si riservarono di rispondere volta per volta alle proposte sollevate dagli industriali, e chiesero un rinvio di 15 giorni, a cui seguì una seconda richiesta di 9 giorni, a cui infine si dovette vedere l'esito d'una vertenza similsorta a Biella.

Gli industriali dichiararono allora di non aver difficoltà a concedere rinvii, ma si riservarono pure a dichiarare che, qualunque fosse stato l'esito della vertenza biellese, essi intendevano che quella di Torino dovesse risolversi assolutamente indipendente ed essere giudicata con criteri propri.

Ultimamente poi gli industriali si erano anche dichiarati disposti a rinunciare alla distinzione tra panni militari e panni civili nel pagamento delle tariffe, ma in una loro ultima riunione le operaie posero senz'altro la questione dell'accettazione o meno di tutto il memoriale, senza variazioni, considerando che le loro compagne di Biella avevano ottenuto lo stesso intento.

Le operaie domandavano poi che il concordato avesse valore anche oltre il periodo della guerra.

Gli industriali, a loro volta, proposero di paragonare tutte le tariffe a quelle dello stabilimento che in Torino risultasse avere più elevate; ma tale proposta non parve accettabile ai rappresentanti delle operaie.

Così si arrivammo l'altra sera alla rottura delle trattative e le tessitrici deliberarono l'astensione dal lavoro.

Le scioperanti appartengono ai seguenti stabilimenti: settanta alla ditta Tedeschi, in corso Antonelli; settanta alla ditta Lacleire e Saglietti, in via Mongrando; cinquanta alla ditta Colongo, in via Verona; cento e trenta alla ditta Pinconca, al Regio Parco; settantasei alla ditta Fantone Richard, sulla riva di Pianezza; e quaranta alla ditta Tallia, di Lucento.

Ieri mattina furono parole organizzate quattro diverse riunioni; una in regione Vanchiglietta, l'altra a Lucento, una terza alla Barriera di Milano ed una quarta alla Casa del lavoro.

Non avvenne alcun incidente però, tranne in regione Vanchiglietta dove uno dei dirigenti del movimento, Strobino di Biella, fu dichiarato in arresto dal delegato Tabasso, mentre invitava le scioperanti a recarsi alla riunione. L'arresto venne in via Lessolo e lo Strobino fu accompagnato alla Sezione.

Nel pomeriggio lo Strobino dovette comparire dinanzi al pretore urbano, per infrazione al decreto luogotenenziale, vietante ogni assembramento in luogo pubblico, ecc. Egli fu difeso dall'avv. Damiani, ma il magistrato lo condannò all'ammenda di centocinquanta lire.

Della vertenza si è interessato ieri anche l'on. Casalini, e non è improbabile che le trattative possano essere riprese.

Un ordine del giorno della Camera del Lavoro

Nell'adunanza che ha avuto luogo ieri sera alla Camera del Lavoro, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, riunita la sera del 25 agosto per discutere sullo sciopero delle operaie tessili, considerando che lo sciopero è stato provocato dal rifiuto opposto dagli industriali alla pretesa delle tariffe con quelle vigenti nelle fabbriche del Biellese ove il campo di lavoro, e che è ferma intenzione dei dirigenti di contenere lo sciopero nei limiti consentiti dalle norme che regolano nel periodo della guerra le agitazioni, e le manifestazioni delle organizzazioni economiche o della massa operaia; ritenendo che le organizzazioni non possano rinunciare al loro diritto di assistere gli operai nelle vertenze con gli industriali e che il violare l'esercizio di questo diritto significherebbe compiere un atto di partigianeria e di sopraffazione a danno del proletariato ed a vantaggio degli industriali che si ostinano in un periodo di floridezza per le loro aziende a voler opporre alle loro maestranze ogni beneficio; riafferma la propria solidarietà con le scioperanti e si impegna a dare ad esse il proprio appoggio e protesta contro l'arresto e contro la condanna dell'organizzatore Ettore Strobino, che ha assunto la direzione dello sciopero per incarico della Federazione Arti Tessili».

Note spicciole

L'Amministrazione del *Nuovo Asilo infantile in regione Monterosa e Maddalena* (ex-Barriera di Milano) prega vivamente le famiglie che hanno bambini da collocare in tale Asilo, di volersi recare con sollecitudine a Corso Tiarisione, senza attendere ulteriormente, specialmente per ragioni di ordinamento, non si potranno tenere aperte le iscrizioni oltre il 15 settembre p. v., salvo che per i figli degli ulteriormente richiamati. Si ricorda che i figli dei richiamati avranno la precedenza e godranno di due posti giornalieri gratuiti, ma che saranno pure accolti i figli di non richiamati, dai 3 ai 6 anni.

L'orario per le iscrizioni è dalle 13 alle 15 dei giorni festivi, e dalle 9 alle 12 dei giorni festivi, presso la Segreteria, in via Candia, N. 9 — Casa Cravet — vicino alle nuove Scuole elementari della Borgata Monterosa.

I derubati

La signora Angelina Billia ha denunciato che nel Parco del Valentino, non accorgendosi avevano a sua furia, al suono bianco, e con molta sorpresa le tolse dal polso un braccialetto d'oro del valore di 30 lire.

— L'industriale Riccardo Gallaiero, abitante in corso Rosselli, 61, ha denunciato come una ragazza della Casa Operaia Vittorio gli portasse costantemente via lire.

— I ladri si introdussero nella cantina del signor Alfredo Bittoni, rubandovi una damigiana d'olio e sedicesimo quindi tranquillamente.

— Il signorino Giovanni Rossi, abitante in via Gaeta, 5, riferendo stamane intorno ai furti commessi ai danni, e recarsi il danno

ULTIME NOTIZIE

Il re Alberto del Belgio
ricevuto dal presidente della Repubblica
visita le truppe francesi
Un discorso di Poincaré - La consegna delle bandiere

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 25, notte.

Il Re del Belgio, restituendo agli eserciti francesi la visita che Poincaré fece recentemente all'esercito belga, venne ricevuto il 23 al Grande Quartiere Generale, ove lo attendevano Poincaré, Millerand, Joffre.

Dopo la consegna delle decorazioni francesi e belghe, il Re, Poincaré, Millerand e Joffre si recarono nella regione di Pinon e passarono in rivista cinque reggimenti di nuova formazione, a cui Poincaré rimise le bandiere. Dopo un vibrante discorso di ringraziamento per l'onore fatto dal Sovrano, che offre al mondo e all'esercito l'esempio inflessibile di rettitudine e nel quale il valore militare si congiunge così strettamente col coraggio civile, Poincaré felicitò le truppe, esprimendo la certezza che esse compiranno sino alla fine la missione ardua, lunga ancora forse, e ripeteranno pur le pieghe delle loro bandiere la vittoria del diritto, della libertà della nazione.

Dopo colazione il Re e Poincaré coi seguiti percorsero gli accantonamenti, le organizzazioni difensive, le trincee di prima linea dell'Oise e della Somme, ove il Re constatò l'ingegnosità delle truppe francesi installate in caverne profonde.

Ieri i capi di Stato giunsero a Nancy, ove Poincaré rimise le bandiere e pronunciò un'arringa. «Le truppe marocchine — disse — si illustrarono nelle regioni dell'Aisne, dell'Oise, respingendo il nemico da tutti i punti di appoggio che teneva all'ovest dell'Ière iniziando così la liberazione del generoso Belgio, del quale il Sovrano reca oggi i ringraziamenti e le felicitazioni. Coll'aiuto delle eroiche truppe belghe e dei valorosi alleati — aggiunse Poincaré — compirete l'opera di liberazione e di salvezza. La Francia non separa la propria causa da quella dei suoi alleati. L'onore e la lealtà nostra esige il rispetto di tutte le nostre promesse: fanno parte integrante inalienabile del nostro patrimonio nazionale».

Seguì lo splendido sfilamento delle truppe. Terminata la cerimonia, il Re esprese la viva soddisfazione sua. Dopo la visita alla Grand Couronne de Nancy, fra le acclamazioni delle truppe e della popolazione, il Re, con treno speciale, partì per Dunkerque e Poincaré per Parigi.

(Stefani).

I vescovi tedeschi e il Kaiser
Scambio di auguri

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 25, notte.

I vescovi tedeschi tengono ogni anno una Conferenza a Fulda, in questa circostanza hanno inviato questo telegramma all'Imperatore:

«Mentre si svolge la spaventosa guerra mondiale, è un bisogno per i vescovi riuniti a Fulda ringraziare V. M. per la potente protezione che voi, quale supremo comandante di guerra, nel il vostro glorioso esercito date alla terra ed all'altare della patria contro un mondo di nemici. Noi invochiamo Dio perchè, per intercessione dell'apostolo dei tedeschi, sulla cui tomba ci siamo riuniti, benedica e protegga la patria, i suoi Principi ed il suo popolo, e conceda a noi una pace onorevole.

«Firmato: Il cardinale *Hartmann*».

Il Kaiser rispose:

«I miei più caldi ringraziamenti per il cordiale saluto e per gli auguri di benedizione della riunione dei vescovi. Il popolo tedesco ha dimostrato in questa guerra mondiale, originata dall'invidia e dalla cattiveria dei nostri nemici, che cosa può fare la forza e la costanza, non scompagnata dalla grazia e dalla giustizia divina, quando si tratta della difesa dell'onore e della libertà della patria. Il Signore Iddio ha sempre assistito finora le preghiere per la vittoria delle nostre armi. Egli vorrà ancora, io lo spero con sicurezza come loro, dopo questa prova di sacrificio sanguinosa, dopo la battaglia e la vittoria, far fiorire una pace benedetta».

«*Guglielmo II*».

Mentre i vescovi parlano di una pace onorevole, Guglielmo, nel suo telegramma, accenna non alla pace onorevole, ma alla vittoria.

G. D. S.

I tedeschi riconoscono
l'efficacia della nostra artiglieria

Zurigo, 25, notte.

La «Kostnitzer Zeitung» ha da Innsbruck che il 12 agosto gli italiani per la prima volta raggiunsero colle loro artiglierie il villaggio di Sexten, che era stato sgombrato parecchio tempo prima dagli abitanti.

Verso le tre pomeridiane di quel giorno una casa dietro la chiesa fu colpita da una granata ed incendiata. Le fiamme si propagarono in tutto il villaggio, nonostante l'opera di estinzione dei bersaglieri (?) tirolesi. Da una casa, trasformata in magazzino di munizioni, partirono ininterrottamente dei proiettili che scoppiavano. Infine una pioggia di shrapnels costrinse i fucilieri tirolesi a ritirarsi.

Vice P. R.

Audace operazione
degli aviatori francesi
a nord di Nagara
Trasporto turco affondato

PARIGI, 25, notte.

Il comunicato ufficiale dice:

Nei Dardanelli un periodo di cinque giorni trascorsi dall'ultimo comunicato fu contrassegnato nella zona del nord da nuovi progressi dell'ala sinistra britannica, che si impadronì di 600 metri di trincea. Nella zona sud le operazioni si limitarono ad azioni di artiglieria con combattimenti di pattuglie.

Durante la notte sul 24 agosto una nostra compagnia riuscì, con un colpo di mano ad impadronirsi di un posto di scolta turco. La mattina del 24 un distaccamento nemico tentò di riconquistarlo, ma fu respinto. Il 20 agosto una nostra squadriglia bombardò con successo il punto di sbarco ad Asbaunilimah, sulla costa europea, a nord di Nagara. Malgrado un tiro violento di numerose batterie dell'avversario, un nostro velivolo affondò un grande trasporto turco ancorato.

(Ag. Stefani).

Due incrociatori
bombardano Kastanea nei Dardanelli

Londra, 25, notte.

Secondo un dispaccio da Atene di giornali, due incrociatori entrarono domenica nei Dardanelli e bombardarono con successo le batterie turche situate a Kastanea. Il combattimento accanito continua nei settori di Khritia e Ariburnu. Informazioni da Mitilene recano che il sottomarino inglese affondò la settimana scorsa quattro grandi barconi turchi trasportanti soldati da Lapsaki a Gallipoli. (Stefani).

Le polemiche tedesche sulla pace
L'ambiguo contegno dei socialisti

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Molto si continua ancora a parlare sui giornali tedeschi degli scopi della guerra, specialmente oggi, dopo l'ordine del giorno votato dalla frazione socialista del Reichstag e dalla direzione del partito socialista, improntato con tanta uniformità di carattere ai desideri del Governo germanico. Poichè, dopo avere ripetuto le platoniche obbiezioni contro la politica dell'annessione, i socialisti si schierano decisamente in favore della politica della libertà dei mari e cioè dalla sconfitta dell'Inghilterra e della conservazione dell'Austria ed anche della Turchia, le porte della Germania verso il Mediterraneo e l'Oriente.

Ora, come è noto, i socialisti basarono i loro ordini del giorno precisamente su questi propositi, ornando di qualche frasca pacifista il loro ordine del giorno come l'augurio di vedere istituito un tribunale arbitrale permanente per regolare tutti i conflitti futuri.

E' la solita politica di indecisione che domina in seno al partito, nonostante l'opposizione di alcuni suoi uomini, più coraggiosi nel combattere, che fortunati. Il tentennamento nel loro contegno, i socialisti lo hanno rilevato anche nella recente votazione ai prestiti di guerra al Reichstag, al che costrinse il *Vorwaerts* ad un piccolo adulteramento della verità. Il *Vorwaerts* infatti, aveva affermato ieri che ventinove deputati socialisti si erano allontanati dall'aula durante la votazione del nuovo prestito.

Ora, la «Schwaebische Tagwacht» coglie il suo confratello in errore e nota con amarezza che solo dodici deputati si sono allontanati dall'aula. Gli altri, in numero ben maggiore, che nella seduta del gruppo socialista, avevano votato contro l'approvazione in seduta plenaria, votarono in favore del prestito. Il gruppo aveva deciso di appoggiare il prestito con 68 voti contro 31. Se tutti i deputati avessero partecipato alla seduta del Reichstag, i voti dei socialisti sarebbero stati 73 favorevoli contro 37.

Nei riguardi degli scopi della guerra, le «Westfaelische Politischen Nacrichten» pubblicano il testo di una protesta contro le associazioni patriottiche indipendenti ed il loro capo, consigliere intimo dottor Kahl, nazionale liberale anche lui, rimproverandogli di aver firmato il memoriale diretto al Cancelliere dell'Impero e facendogli rimprovero di essere contrario al principio della annessione.

Il Kahl risponde oggi di essere un convinto propugnatore della pace che tiene conto dei bisogni politici, strategici ed economici dell'Impero e della libertà dei mari, ma soggiunge:

«Se muovo obbiezioni contro l'annessione di paesi stranieri politicamente ed economicamente indipendenti, è perchè ho fondate apprensioni pel principio del diritto delle nazionalità, non per debolezza o sentimentalismo e neppure perchè io voglia privare il popolo tedesco del giusto premio per le sue vittorie. Scolaro di Bismarck, anche per contatti personali che ebbi con lui, ho imparato ad apprezzare il grande principio che nel momento di decisiva importanza mondiale non si debba tentare nulla per escludere la possibilità di una conciliazione politica ed individuale dei popoli. E' una vera marchia, in questo periodo così grande, il fatto che ci siano tedeschi i quali non indietreggiano dal proclamare sentimenti che mirano a provocare l'odio contro coloro che la pensano diversamente di loro nel problema della pace e con attacchi personali cercano di provocare la guerra civile».

Vice P. R.

L'accanita resistenza russa
in direzione di Riga

Amsterdam, 25, notte.

Soldati tedeschi di ritorno dal teatro orientale della guerra assicurarono i corrispondenti del Telegraph da Aquisgrana che la resistenza russa in direzione di Riga è accanitissima. I russi sembrano non mancare di munizioni. Causa le piogge continue le condizioni delle strade sono pessime. Pertanto il trasporto di cannoni pesanti sulla linea del fuoco riesce difficilissimo. I soldati aggiunsero che la flotta tedesca aiuterebbe maggiormente l'esercito, ma teme i sottomarini nemici.

(Ag. Stefani).

L'incendio di Novo Georgewsk

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Poca gioia devono avere provato i tedeschi entrando in Novo Georgiewsk. Affonto a loro i russi avevano tutto distrutto. Tutto quanto non era stato dato portare via dalla fortezza era stato ridotto in fumanti cumuli di macerie. Lo dice l'inviato della *Frankische Zeitung*: «Densi nembi di fumo offuscavano il sole agitandosi sul suolo furioso del vento. A destra, sullo specchio bianco del mare, divampa un bastello incendiato e rosse fiamme salgono dai boschi vicini. Dove il mare si increspa colla Visiola bruciano navi affondate. Dalla cittadella lingue di fuoco salgono formando uno spettacolo di orrore e di bellezza. Innanzi a noi il ponte ferroviario, che i russi fecero saltare in aria, sporge sulle due rive, precipitò nel fiume. Passo innanzi ad un mucchio di cadaveri di uomini e di carogne di cavalli. Novo Georgewsk non è una città. E' una grande piazza d'armi con fortificazioni moderne. Vi è un parco di automobili distrutto dal fuoco. Più in là vediamo centinaia di mortai, di obici, di cannoni, alcuni giapponesi, coll'indicazione Krupp 1901. Dal nord le truppe tedesche entrano cantando nella fortezza. Ma ci si presenta uno spettacolo raccapricciante. Nel fossato, ai nostri piedi, i cavalli di un intero squadrone sono stati uccisi dai russi perchè non cadessero nelle nostre mani. Furono condotti sul ciglio del fossato: poi fucilati e precipitarono gli uni sugli altri. Con furia incredibile i russi distrussero tutto. Eppure questi uomini russi non ci odiano. Molti si aggirano ancora nella fortezza, ufficiali e soldati, medici ed infermieri. Sono tranquilli e cordiali. E dire che ieri ancora ferveva qui una terribile lotta di distruzione!»

Le gravi perdite tedesche
presso Brest Litowski

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 25, notte.

Dalla frontiera austriaca di Buchs telegrafano alla «Tribune de Genève»:

«A nord-ovest di Brest Litowski, nei dintorni di Piscia, gli austro-tedeschi hanno subito delle perdite molto elevate. La regione è completamente devastata per le numerose e violente lotte e presenta un aspetto impressionante. Nella battaglia che dura da più di otto giorni i russi hanno dimostrato una resistenza accanita. Si calcolano le perdite tedesche a circa 25.000 uomini. A nord-ovest di Brest Litowski, e particolarmente sul Krzna, i russi hanno dovuto cedere posizioni molto importanti. All'est di Biala i tedeschi hanno costruito un'officina per la fabbricazione dei prodotti chimici. L'accesso a questa officina è rigorosamente interdetto persino agli ufficiali di Stato Maggiore».

G. D. S.

Audaci evasioni di prigionieri russi

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 25, notte.

I prigionieri russi sono riusciti a varcare il confine svizzero compiendo pericolose ed audaci evasioni.

Notevole quella tentata da un gruppo di ufficiali russi internati a Villingen. Essi erano riusciti a scavare un buco sotterraneo che si prolungava sino ad un serbatoio d'acqua non lontano. Favoriti da una densa nebbia presero la fuga, mentre i loro colleghi facevano un chiasso infernale per attirare su di loro l'attenzione del posto di guardia. Intanto, i soldati di sentinella accorsero, mentre gli altri se la svignavano. Tra i fuggitivi vi erano un colonnello, un tenente colonnello, un capitano, tre tenenti. Scoperiasi la fuga si iniziarono le ricerche.

Il colonnello, che indossava un abito borghese, incontrato un giovanotto non troppo lungi dalla frontiera svizzera gli domandò quale strada poteva passare per raggiungere la Svizzera, promettendogli un compenso di mille franchi se avesse voluto fargli da guida. Il giovane accettò, ma invece lo condusse al primo posto militare ove fu arrestato. Degli altri non si ha ancora notizia precisa. A Glarus, in Svizzera, fu arrestato un soldato russo fuggito da un campo di concentrazione austriaco, che raccontò d'avere impiegato sei mesi per arrivare in Svizzera. Camminava solo alla notte; di giorno stava nascosto e viveva d'erba e di carità. Traversò a nuoto il lago di Costanza in sei ore.

Vice P. R.

Venti Governatori degli Stati Uniti
esprimono la fiducia in Wilson

Boston, 25.

La conferenza dei Governatori di venti Stati approvò un ordine del giorno esprimente fiducia in Wilson nell'ora in cui la inquietudine è profonda ed assicurante che sono pronti a seguirlo nella via che giudicherà migliore per accrescere l'onore del paese ed assicurarne la pace ed il benessere.

(*Stefani*).

Voci disparate
sulla condotta della Romania

(Servizio speciale della Stampa)

LUGANO, 25, notte.

Sul complesso e confuso problema balcanico dà oggi un'idea chiara il bollettino politico del Journal de Genève, che vi riassumo:

L'accordo tra la Romania e la Quadruplice Intesa è compiuto. L'accordo ha però un carattere sospensivo. La Romania sceglierà essa l'ora dell'intervento. Bucarest ha però preso l'impegno formale di impedire il passaggio delle munizioni verso la Turchia. La Romania ottiene in compenso tutto quanto ha domandato, compreso l'intero Banato di Temesvar. Le frontiere del futuro regno andranno in cerca di vittoria dell'Intesa dal Danubio alla Tisa ed al Pruth.

Quanto alla Serbia gli avvenimenti sono di natura tale da inclinare i serbi alle concessioni dolorose che essi devono però comprendere indispensabili, ma essi si rifiutano di accordare tutto ciò che domandano i bulgari.

La Grecia, governata da Venizelos, è meno inaccessibile che sotto il Gabinetto Gounaris.

Per la Bulgaria si tranquilla ancora nel buio. Ed è da essa che tutto dipenderà. Perchè gli Stati balcanici divisi si neutralizzano e sarà ben difficile condurre i romeni ed i greci in campo senza sarà loro assicurata l'alleanza bulgara.

Da Parigi informano la Gazette de Lausanne di un nuovo progetto delle Potenze dell'Intesa, per raggiungere un accordo tra i popoli balcanici.

La Serbia è ormai rassegnata ad abbandonare la regione di Monastir in profitto della Bulgaria. Ora si pensa ad una combinazione che potrebbe essere di natura tale di dare soddisfazione ad un tempo alla Grecia ed alla Bulgaria. Questa combinazione consisterebbe nel dare Monastir e tutta la regione in cui popolazione è in maggioranza greca non alla Bulgaria, ma alla Grecia. In compenso la Grecia, superando le ultime ripugnanze che la trattengono, cederebbe alla Bulgaria le regioni di Drama, di Serres e di Kavala. La Grecia dovrebbe scegliere Monastir o Kavala. La Bulgaria pare disposta ad accettare, ma sugli uomini greci si è molto scettici...

Il corrispondente berlinese della Basler Nacrichten ha intervistato un membro autorevole della Legazione rumena, il quale ha dichiarato tra l'altro: «La convenzione turco-bulgara non esercitera ripercussione alcuna in Romania. Le relazioni della Romania colla Turchia e colla Bulgaria non sono oggi nè peggiori nè migliori di quello che fossero prima della guerra. Quanto alla pretesa chiusura dei confini fra l'Austria e la Romania, di cui parlarono alcuni giornali, non ce ne fu nulla. E' certo tuttavia che il Governo austriaco chiese di rimandare i vagoni che si trovavano in Romania, ma si sa che la Romania ha mancato sempre di vagoni e che tutto il suo materiale rotabile è ora adibito al trasporto delle granaglie. Il ministro della guerra rumeno ha ora prese disposizioni perchè i vagoni fossero messi al servizio dell'esercito, ma il provvedimento non può meravigliare in tempi di guerra come i presenti.

«Circa le relazioni della Romania colla Russia esse non sono mutate. Quanto alla voce corsa che la Romania avesse concluso un trattato segreto coll'Italia e le Potenze dell'Intesa, non credo che essa corrisponda alla verità. Ufficialmente la Monarchia non è legata e si mantiene in mani libere, il che corrisponde anche agli interessi nazionali del paese».

Il diplomatico, concludendo, ha affermato di non credere nè alla utilità nè alla possibilità di una prossima entrata in guerra della Romania nel conflitto europeo.

Vice P. R.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 25.

Il comunicato dell'esercito del Caucaso, in data 23, dice:

«Nella regione del Ularale, fuoco di fucileria.

«In Valle Passa le nostre truppe occuparono, dopo un combattimento, la montagna di Kuasy, ove facemmo prigionieri e, ci impadronimmo di cartuccie, granate e munizioni.

«Nella regione di Van si furono scontri fra i nostri esploratori e i curdi.

«Sul rimanente del fronte nessun cambiamento».

(Ag. Stefani).

A proposito d'un telegramma
della Santa Sede
Una menzogna eventata

Roma, 25, notte.

La Koelnische Volks Zeitung nel suo numero del 29 luglio nel riferire che un telegramma della Santa Sede al Nunzio di Monaco, annunziante la nomina del dottore Dalbora ad arcivescovo di Gnesen non era giunto a destinazione, attribuiva il fatto alla censura italiana. Dalle indagini più attente compiute dalle competenti autorità risultò che nessun telegramma presentato dalla Santa Sede nel mese di luglio fu sottoposto a censura e tutti ebbero regolare corso negli uffici telegrafici del Regno. (Stefani).

Il traffico fra la Svizzera e l'Austria
sospeso
per i movimenti militari austro-tedeschi

Roma, 25, notte.

La Tribuna ha da Lugano: Si ha da buona fonte che una delle ragioni della sospensione del traffico fra la Svizzera e l'Austria, deve vedersi nel fatto che stanno avvenendo grandi movimenti di truppe austro-tedesche nella zona di Innsbruck.

I pubblici servizi automobilistici
Le future requisizioni

Roma, 25, notte.

Tra il Ministero dei LL. PP. e quello della Guerra sono in corso le pratiche perchè il personale tecnico conducente addetto ai pubblici servizi automobilistici, sia considerato esente da obblighi militari. Soltanto così sarà possibile la continuazione di tali pubblici servizi, che altrimenti dovrebbero essere sospesi appunto per deficienza di conducenti di vetture automobili.

Il ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, ad un memoriale presentato dal cav. Vitali, direttore della Federazione dei servizi automobilistici, nel quale erano esposti i desideri degli esercenti di imprese automobilistiche pubbliche per la continuazione dei servizi stessi, malgrado la requisizione dei camions a scopo militare, d'accordo col Ministero della Guerra, ha risposto che nulla osta che le ditte esercenti servizi pubblici automobilistici si provvedano di nuovi auto-veicoli. Sarebbe però desiderabile che i nuovi chassy fossero tali di fabbricazione italiana e possibilmente dello stesso tipo adottato dall'esercito. Naturalmente gli ordinativi da farsi per tale scopo non devono ledere gli interessi dell'Amministrazione militare per la presente guerra.

Quanto alla valutazione degli auto-veicoli requisiti alla precedente requisizione, il Ministero della Guerra ritiene non occorrano modificazioni alle disposizioni degli articoli 8 e 9 della legge, le quale salvaguarda gli interessi e la facoltà di appellarsi ai periti, nel caso che i proprietari non siano soddisfatti del giudizio della Commissione. Ad ogni modo, per garantire maggiormente i concessionari, il Ministero della Guerra, d'accordo col Ministero dei LL. PP., invierà un proprio delegato tecnico alla visita ed alla prova dei nuovi auto-veicoli presso i Circoli ferroviari, per stabilire con comune intesa, col funzionario civile il valore reale dell'auto-veicolo all'atto della sua entrata in servizio, esclusa la carrozzeria, la quale, di regola, non sarà requisita. Tale valore servirà di base in occasione di eventuali future requisizioni. Si aggiunge, infine, che l'Amministrazione militare ha volentieri dichiarato che anche ad essa conviene concorrere al conseguimento dello scopo che la Federazione stessa si propone, essendo anche interesse suo che si costituisca per i servizi pubblici una buona dotazione di macchinario italiano, a differenza di quello che è avvenuto in passato in cui molte parti delle macchine erano di provenienza estera.

La risposta del Ministero dei LL. PP. aggiunge che è bene avvertire che con quanto sopra si è detto non si intende di garantire in modo assoluto l'esonero dalle future requisizioni dei nuovi auto-veicoli, poichè non si possono prevedere le esigenze della guerra.

L'eroica morte dello scultore Mestica

Firenze, 26 notte.

E' morto al fronte lo scultore Giovanni Mestica del nostro Istituto tecnico, favorevolmente noto tra gli artisti fiorentini come artista promettente e ricco di promesse, è morto al fronte dal 4 di questo mese. Aveva 32 anni; era nato nel 1883. Il nome che degnamente portava ci ricorda il buon ceppo marchigiano da cui era uscito. Era nipote di Giovanni Mestica che fu professore di lettere italiane alla Università di Palermo e più volte deputato al Parlamento. Aveva militato dal 10 al 22 nei granatieri, ed allo scoppio della guerra venne richiamato in quel Corpo col grado di sergente maggiore.

Ma Giovanni Mestica ora di quelli che se non fossero stati richiamati si sarebbero chiamati da sè per decreto d'onore e di coscienza. Gli intervallati della prima ora lo confermano per prova. Il giorno del richiamo offriva alla mamma il proprio ritratto, dove era scritto: «Alleva i fiori per la mia fossa». Morì da eroe. Ecco come ne scrive il Rossi che gli fu compagno:

«Proprio nel punto dove si slava io e Giovannino, una granata nemica urlò con rabbia ed ha scoppiato il suo odio contro di noi. Mestica è rimasto ferito, ed io non so come mi la mano cavata con una grande ricoprituna di terra e di sassi ed un grande sbalordimento alla testa. Lì per lì mi pare sono andato quattro o cinque metri più in là. Ma poi ho sentito la voce di Giovannino che chiamava «Rossi», sono tornato indietro, in mezzo al fuminoso arrivo di altre granate, ed ho dovuto accorgermi che con un pacchetto medico era impossibile aiutarlo. E allora corsi in cerca di un portaferiti, che immediatamente ho trovato, e si è potuto così trasportare all'infermeria. Tutti questo è successo in un secondo, ma tardi lo stesso. Per via cantava l'inno di Mameli, più volte gridato Viva l'Italia, e mi ha raccomandato di baciare la sua bambina e mi ha dato un bacio. Povero Giovannino!».

Ufficiali caduti sul campo dell'onore

Parlamentarie, 25, notte.

Giunge notizia che il maggiore di fanteria Labrano Carlo, di Napoli, già residente da ice anni a Portomaurizio e quindi inviato a Caserta prima della guerra, è caduto eroicamente sul campo il 22 luglio scorso, colpito da una palla al cuore mentre guidava i suoi soldati coll'impeto della sua bella e marziale figura.

— E' stato ferito il colonnello cav. Marrucco dei bersaglieri, che aveva sostituito il cavaliere Rossi, dopo la gravissima ferita riportata sul campo. Il colonnello cav. Marrucco è conosciuto qui per avere sposato la figlia del banchiere cav. Magioni, al quale è pervenuta la notizia che vi comunico.

— E' giunta pure notizia della morte del soldato di fanteria Gazzano Giuseppe, di Tavole, avvenuta nel combattimento del 25 luglio scorso.

L'on. Luzzatti
studia i problemi economici
delle terre irredente

Roma, 25, notte.

L'on. Luzzatti si recherà fra breve nella zona di guerra. Egli stesso ne dà l'annunzio in una lettera al Comitato d'azione per il Trentino, che aveva ringraziato l'on. Luzzatti di aver preso a cuore, esaminandoli in parecchie interviste, i problemi economici e industriali delle terre irredente. L'on. Luzzatti ha diretto al Comitato la lettera seguente:

«Grazie vive per la lettera così piena di affetto per me, e che custodirò fra i più dolci documenti della mia vita pubblica. Sono lietissimo di studiare i gravi problemi del Trentino. Vi porrò lo stesso affetto dedicato all'esame delle ardue questioni triestine, istriane e dalmate. Mi metto a loro disposizione, e così facendo mi pare di servire in modo devoto la Patria nostra. E' molto probabile che io mi rechi tra breve nella zona di guerra, in cerca dei soldati, particolarmente cari al mio cuore. Se non potrò toccar Verona, il prezzo di conferire con me a Padova. Allora cureremo a fondo questa indagine economica e morale, di cui mi scrivono con tanto simpatico ardore. Mi denuncierete l'azione fatale d'una parte del clero, intesa a spegnere il sentimento della Patria, sul quale si fonda l'umana dignità. Essi ebbero recente occasione di udire a Verona la voce di un degno e noto rappresentante della Chiesa, benedicente alle nostre armi e augurante ad esse la vittoria della Nazione contro il dispotismo: che se Dio non assistesse gli animi liberi e ardenti a riscattarsi dalla servitù straniera, l'abisso disgregherebbe nel mondo. Soldati pieni di auguri e speranze per l'Italia redenta e da redimere, indissolubilmente collegata.

«Dino Luzzatti».

Il processo
di "La Bella Scutarina"
Udienza pomeridiana

Bari, 25, notte.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 17. L'avv. Leonida Bufalini, a nome della Difesa, chiede di domandare alla Capitaneria del porto di Venezia se nel novembre scorso un piroscafo carico di sale, proveniente da Trapani, incontrò la goletta *La Bella Scutarina*, e se il capitano avesse indicato sulla carta il percorso da seguire.

Si interroga quindi l'imputato Schirilli Michele, che, invitato ad uscire dalla gabbia, si presenta con alquanta eleganza presso il presidente e si dispone a rendere l'interrogatorio. Parla discretamente l'italiano. Dichiara che coleggiò la *Bella Scutarina* per una quantità di marce, consistente in grannone, farina, sacchi, che dovevano servire per l'Albania, che si trovava in istato di fame, e aggiunge:

— Avvenuto il conflitto europeo, noi albanesi fummo abbandonati da tutti, meno dall'Italia, dove trovammo ospitalità. Io, per caricare la merce sulla *Bella Scutarina* feci le pratiche alla Prefettura di Bari. L'ordine di imbarco e gli altri documenti relativi si trovano tutti presso la Dogana, ma la barca noleggiata non poteva venire per il cattivo tempo. Inoltre avevo fatto le pratiche presso il console di Scutari per ottenere il lascia-passare. La nave partì per Bari, e mio fratello consegnò al capitano una lettera, sequestrata dalle Autorità, che reca la data del 16 agosto. Tale lettera, con altri telegrammi, venne sequestrata dal commissario di polizia Sirchia.

Viene chiamato il vice-commissario Sirchia, che afferma che alcuni telegrammi vennero esibiti, ma non ricorda se restituiti, o repertati. Il presidente chiama il delegato Guglielmi, a cui ordina di portare in udienza tutti i documenti trattenuti in Questura. Così si rinviene la lettera di cui ha fatto cenno lo Schirilli, e che viene consegnata al perito per la traduzione.

Si riprende l'interrogatorio dell'imputato, il quale afferma che il nolo fu contrattato in 800 napoleoni, ed egli, non vedendo giungere la nave, fece proteste, ma ebbe in risposta che il cattivo tempo ne impediva la partenza da Scutari.

Si era rassegnato quando apprese dai giornali che i montenegrini avevano occupato Scutari. Finalmente ricevette il telegramma annunziante la partenza della goletta e il giorno stesso dell'arrivo, l'equipaggio venne arrestato.

L'imputato espone con calma, senza scomporsi la fronte, rendendo omaggio alla giustizia italiana.

Dopo l'interrogatorio, il presidente fa leggere i telegrammi allegati in processo e quelli inviati dalla Questura, dai quali si rilevano tutte le pratiche per il noleggio della goletta e il contratto di transito della merce. Il presidente contesta all'imputato che in testimonio afferma avere lui dichiarato la merce servire all'Austria.

Schirilli risponde che l'Austria è sempre stata una Nazione che conosce i suoi connazionali, quindi egli non poteva nutrire sentimenti austrofili.

Per liberare i testi chiamati in servizio, il presidente invita a deporre il tenente di vascello Pagano Gennaro. Questi dichiara che appena, il 18 luglio, apprese la cattura di due colombi viaggiatori aventi sotto le ali delle indicazioni della *Bella Scutarina*, si recò, per invito del questore, a visitare la goletta, e constatò che vi si era trasportata della benzina. Continuando la perquisizione, trovò due carte, una delle quali segnata con due zone, una triangolare, tra Cattaro e Scutari, e l'altra, opposta, tra Bari e Brindisi. Quei segni potevano essere punti rilevanti, che non sono in indicazione di rotta, nè rilevamenti.

Il teste dice avere avuto l'impressione che si trattasse di zone di operazioni speciali della goletta. Domandò al capitano della goletta se avesse incontrato delle navi; gli rispose di no. Ciò gli ha fatto impressione, perchè qui siamo in quarantadue unità della nostra Marina incrociavano nelle nostre acque. Il giorno precedente all'arrivo della *Bella* [illegible] almeno imbarcazione, vide [illegible] una nave. Credette fosse [illegible]

Gli imponenti funerali di [illegible]

Oggi hanno avuto luogo [illegible] tore napoletano Edoardo De [illegible] onore all'eletto artista il C[illegible] di provvedere a proprie spe[illegible] sono riusciti semplici per [illegible] sa volontà dell'estinto.

La salma, portata a spa[illegible] dell'Istituto di Belle Arti a [illegible] mendatore Cifariello, [illegible] lo palazzo dove dimorava l'est[illegible] pronunziato discorsi di circo[illegible] che ha portato l'estremo [illegible] nome di Napoli, il prof. Miola [illegible] nome dell'Istituto di Belle Arti e della Regia Accademia di archeologia, lettere ed arti, ed uno studente dell'Associazione giovanile d'arte. Il carro funebre era trainato da sei cavalli. Reggevano i cordoni il sindaco, il vice-prefetto Airoldi, il prof. D'Orsi, presidente dell'Istituto di Belle Arti, in rappresentanza del ministro della pubblica istruzione, il prof. Amelli per l'Accademia Pontaniana, il prof. Cammarota e il professore Paolo Vetri, il prof. Cammarota e il professore Minozzi, presidente del R. Istituto industriale.

Il carro funebre era preceduto da un plotone di guardie municipali e [illegible] da pompieri. Seguivano il corteo le autorità cittadine e un largo stuolo di artisti, letterati e giornalisti e notabilità.

La crisi comunale a Novara

Novara, 25, notte.

Le diverse dimissioni dei componenti la nostra Giunta comunale socialista, compreso il sindaco on. Giulietti, hanno avuto luogo ed una crisi che non fu ancora possibile risolvere.

Ora un altro assessore, quello dei lavori pubblici, signor Arturo Rossi, segretario della Camera del Lavoro, si è pure dimesso per motivi di salute.

La Giunta non si trova più in condizioni di funzionare. Il Consiglio è convocato per domani sera per la nomina del Sindaco, carica a cui verrà eletto l'attuale pro sindaco, professor Bonfantini.

Si ritiene, però, che non avendo il Consiglio gli elementi adatti per la sostituzione degli assessori dimissionari, difficilmente troverà la via di uscita dalla crisi che parecchio tempo travaglia il nostro Comune.

I prigionieri italiani in Austria
sarebbero trattati bene

Novara, 25, notte.

Il soldato Poletti Andrea, di Borgomanero, così scrive da Lubiana ai genitori:

«La notte del 29 al 30 luglio sono stato ferito e fatto prigioniero. L'una e l'altra cosa non vi devono dar pensiero, essendo la ferita lieve, e la prigionia tollerabile. Siamo trattati con ogni riguardo e nulla ci manca del necessario. Presto partiremo per il campo di concentrazione di tutti gli italiani catturati in guerra, dove ognuno avrà una occupazione adeguata alle proprie attitudini.».

Notizie pervenute pure da Lubiana, per mezzo di altri prigionieri italiani, informano che i nostri soldati sarebbero trattati assai bene, e ciò in cambio del trattamento usato da noi ai prigionieri austriaci.

Il pittore Biasi ferito

Roma, 25, notte.

Giuseppe Biasi, pittore sardo, che nelle ultime biennali di Venezia ebbe colle sue opere di soggetto sardo un successo assai lusinghiero, è stato ferito sul campo di battaglia. Semplice soldato, egli si trovava al fronte da qualche settimana. E' stato colpito in due parti del corpo dallo scoppio di una granata. Pare che le ferite non siano gravi e che Beppino Biasi possa presto ritornare fra i suoi cari. Due suoi fratelli sono sotto le armi, uno è capitano di artiglieria, l'altro è ufficiale [illegible]

Paolo Giovanni, gerente.